

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
6	Il Gazzettino	24/02/2012	ARRIVA IL DECRETO SALVA PROVINCE MA NON SARANNO PIU' I CITTADINI AD ELEGGERE I CONSIGLIERI	2
	Abruzzoweb.it (web)	23/02/2012	MANOVRA GOVERNO: SANTILLI, "CON PROPOSTA UPI RISPARMI PER 5 MILIARDI"	3
	Asca.it	23/02/2012	PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), OGGI ELETTI DAL POPOLO E DOMANI NOMINATI	5
	Gomarche.it (web)	23/02/2012	ABOLIZIONE O RIORGANIZZAZIONE DELLE PROVINCE, CNA MARCHE ORGANIZZA UN DIBATTITO AD ANCONA	6
	Loccidentale.it (web)	23/02/2012	PER L'UPI NON E' NECESSARIO ABOLIRE LE PROVINCE, QUANDO BASTA RIDURLE	7
	Met.Provincia.Fi.it (web)	23/02/2012	ECCO LA 'RIVOLUZIONARIA' RIFORMA DELLE PROVINCE DEL GOVERNO MONTI	8
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	24/02/2012	STALLO SU FARMACIE E AGENTI RC AUTO (C.Fotina)	9
46	Il Sole 24 Ore	24/02/2012	SI BLOCCA IL PROJECT FINANCING, MA I TASSI D'INTERESSE SALGONO (S.Pieraccini)	10
10	La Repubblica	24/02/2012	II EDIZIONE SPUNTA L'IPOTESI DI UN ANTICIPO DELL'IRAP (L.i.)	11
2/3	La Stampa	24/02/2012	SI' AL MILLEPROROGHE LO STOP DI NAPOLITANO (A.Rampino)	12
4	La Stampa	24/02/2012	AMMINISTRATIVE, IL PDL CHIEDE AL GOVERNO LO SLITTAMENTO DEL VOTO (A.La mattina/C.Bertini)	15
54	La Stampa	24/02/2012	ECCO COME TORINO DIVENTERA' "INTELLIGENTE" (M.Tropeano)	16
39	Italia Oggi	24/02/2012	PROVINCE, SI CAMBIA (L.Oliveri)	18
50/55	L'Espresso	01/03/2012	VIAGGIA LO SPRECO (E.Fittipaldi)	19
23	L'Unita'	24/02/2012	SENATO FEDERALE UN'OCCASIONE DA COGLIERE (C.Martini)	23
Rubrica Pubblica amministrazione				
31	Il Sole 24 Ore	24/02/2012	L'ITALIA DEI COMUNI E L'UTILITY DEL NORD (Ch.c.)	24
11	Corriere della Sera	24/02/2012	PIANO PER CAMBIARE LE PROVINCE NON ELETTE E DIVISE IN TRE FASCE (D.Martirano)	25
25	Corriere della Sera	24/02/2012	RESPINGIMENTI, CONDANNATA L'ITALIA (I.Caizzi)	28
24	L'Espresso	01/03/2012	RISERVATO - PROMOSSI E TAGLIATI (V.d.)	29
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	24/02/2012	MONTI: BASTA LEGGI CONTRO LA FLESSIBILITA' (M.gal.)	30
9	Corriere della Sera	24/02/2012	BERSANI DAL PREMIER: FARA' OGNI SFORZO PER TROVARE SOLUZIONI (A.Trocino)	32
15	L'Espresso	01/03/2012	C'E' DEMOCRAZIA ANCHE SENZA PARTITI (M.Ainis)	33
33	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/02/2012	IL MALE NON E' NELLE URNE MA IN CERTE CANDIDATURE (C.Maltese)	34
34/35	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/02/2012	Int. a G.Notari: LA NUOVA PRIMAVERA DI PALERMO? E' GIA' UN AUTUNNO... (P.Casicci)	35
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	24/02/2012	UNA SCOSSA PER AIUTARE L'ITALIA A RIPARTIRE (A.Orioli)	37

MODIFICHE Le assemblee saranno composte da nominati dai sindaci. Niente commissariamento

Arriva il decreto salva Province Ma non saranno più i cittadini ad eleggere i consiglieri

ROMA - Nuovo passo in avanti nel processo di riforma delle Province, ormai prossime a divenire organi di secondo livello, in linea con quanto previsto dall'articolo 23 del decreto legge SalvaItalia. Nel Consiglio dei ministri di oggi infatti dovrebbe essere approvato un disegno di legge che fisserà i nuovi paletti per l'elezione del Consiglio Provinciale e del presidente della Provincia, che darà un ruolo molto forte al Comune capoluogo. Ad eleggere il consiglio provinciale saranno i sindaci e i consi-

glieri dei Comuni nell'ambito della Provincia, purché però in carica 45 giorni prima del voto. Una prima modifica riguarda il numero dei consiglieri provinciali, che da 10, rispetto a quanto previsto dall'articolo 23 del SalvaItalia, passeranno a 16. In particolare il ddl - aspramente criticato dall'Unione delle Province - prevede una composizione di 16 membri in province con popolazione residente superiore a 700 mila abitanti, 12 per quelle oltre 300 mila abitanti e 20 nelle altre Province.

Il presidente della Provincia verrà eletto, si legge all'articolo 5 del decreto, a scrutinio segreto con l'intervento di almeno tre quarti dei consiglieri assegnati alla Provincia e a maggioranza assoluta di voti. Se, dopo due votazioni, nessuno dei consiglieri ha riportato la maggioranza assoluta, si procederà a una votazione di ballottaggio tra i due consiglieri che hanno ottenuto, nella seconda votazione, il maggior numero di voti. Nel caso in cui la prima convocazione sia andata deserta, oppure, anche

dopo la votazione di ballottaggio, nel caso in cui nessun consigliere abbia ottenuto la maggioranza prescritta, l'elezione è rinviata ad altra seduta, da tenersi entro 8 giorni, presente la metà più uno dei consiglieri in carica. Il decreto modifica un comma del SalvaItalia, cancellando il commissariamento per le Province che dovranno andare alle urne quest'anno. E vengono anche cancellate tutte le disposizioni nelle quali si fa riferimento al sistema di elezione diretta dei consiglieri e del presidente.

**ADDIO**

Cambiano le Province: cala il numero dei consiglieri non più eletti dai cittadini



MOBILE



AbruzzoWeb

Tutte le news d'Abruzzo a portata di click

CHIETI | L'AQUILA | PESCARA | TERAMO

23/02/2012 - 19:56:47

HOME | CRONACA | POLITICA | ECONOMIA | CULTURA | SPORT | PERSONAGGI

ABRUZZOROCK | VIAGGI NEL CRATERE | CA SE TOUR | MAP TOUR | SEFENAVENTE | SQUADRABRUZZO | DALL'ITALIA | DAL MONDO

SEI IN : HOME / POLITICA

CERCA

MANOVRA GOVERNO: SANTILLI, "CON PROPOSTA UPI RISPARMI PER 5 MILIARDI"



Filippo Santilli
Pin It

L'AQUILA - "Nel decreto 'salva Italia' elaborato dal presidente Mario Monti, dove è previsto lo svuotamento delle Province italiane, i costi pubblici come abbiamo avuto modo di constatare più volte, aumenterebbero invece di diminuire, gettando così i vari territori in una situazione più difficile di quella che si vive".

Questo il commento del presidente del Consiglio provinciale dell'Aquila, Filippo Santilli, che esprime soddisfazione in merito alla presentazione della proposta di legge dell'Unione province italiane

FRANCESCO PACINI

DAL 1937 AL SERVIZIO DELLA CITTÀ DI L'AQUILA

-0862-24593

cell. 337 914290

0862 414200



SPECIALE

TERREMOTO E RICOSTRUZIONE



L'AQUILA CHE RIPARTE



IL FATTO

LE BELLE D'ABRUZZO

(Upi).

"La proposta che l'Upi ha presentato, prevede l'istituzione delle città metropolitane, la riduzione del numero delle Province, quelle sotto i 300 mila abitanti e l'accorpamento di alcune di esse e la cancellazione degli enti strumentali, quindi agenzie, società, consorzi che sono la vera spesa del paese. Invitiamo perciò il governo e i partiti che lo rappresentano - continua Santilli - a valutare questa proposta che prevede un risparmio di 5 miliardi complessivi, considerando che la nostra volontà è quella di sostenere il governo nella riforma del paese".

"Siamo pronti a mettere in atto le riduzioni che ci sono state chieste - conclude Santilli - senza mai dimenticare però il ruolo fondamentale che le Province hanno".

23 Febbraio 2012 - 16:21 - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Tweet



download PDF

NEWS

- 23.02.2012 AVEZZANO: MILO OUT, IL PDL "BENEDICE" CIPOLLONE PER LE ELEZIONI SPUNTA IL PRIMARIO DI PEDIATRIA
- 23.02.2012 CHIETI: DI PRIMO, "NO AI RIFIUTI DEL PESCARESE NELLA NOSTRA DISCARICA"
- 23.02.2012 MANOVRA GOVERNO: SANTILLI, "CON PROPOSTA UPI RISPARMI PER 5 MILIARDI"
- 23.02.2012 "CHIETI SOLIDALE": IACOBITTI, "NON SI FA NULLA PER RISPARMIARE"
- 23.02.2012 L'AQUILA: 'PEZZA' SULLA ROTTURA PDL-MPA, "SOLO UN'INCOMPRESIONE"
- 23.02.2012 TAGLIO PROVINCE: SANTILLI, "I COSTI AUMENTEREBBERO INVECE DI DIMINUIRE"
- 23.02.2012 L'AQUILA: PRIMARIE CENTROSINISTRA, INCONTRI CON VENDOLA E BERSANI
- 22.02.2012 REGIONE: CHIODI A TAGLIENTE, "OGNI TRAGUARDO E' UNA VERIFICA"
- 22.02.2012 PESCARA: MASCIA ATTRIBUISCE DELEGHE DI GIUNTA, A SANTILLI IL COMMERCIO
- 22.02.2012 VASTO: DUE NUOVI DIRIGENTI AL COMUNE? SIGISMONDI "ENNESIMA FRITTATA"

Altre Notizie

TERREMOTO: SCARICABARILE SULLE PRATICHE "E" A SCAPITO DEGLI AQUILANI



L'Aquila, insieme.
 Primarie del Centrosinistra
 4 marzo 2012
 Scegli il tuo Sindaco, scegli il tuo futuro.

La città che rinasce.

AFFITTASI
 PRESTIGIOSI APPARTAMENTI
 USO UFFICIO 120-250 mq
 Villa comunale - L'Aquila

Piemmeauto
 L'AQUILA - AVEZZANO - SULMONA

www.piemmeauto.it

RISTORANTE NUOVO IMPERO

CONCORSI

Le notizie di AbruzzoWeb sul tuo iPhone

IL PIACERE DELLO SHOPPING IN CENTRO

FM DIVISION

Organizzazione eventi moda
 Concorsi di bellezza
 Nazionali ed internazionali
 Servizio hostess Promoter
 Eventi Convegni
 Inaugurazioni Fiere
 Shooting Casting

Radio L'AQUILA FM 93.5
 L'Aquila c'è... e si sente!

SEGUI IN DIRETTA

LUCIANO CIANCARELLA

NOLEGGIO

Nudeo Ind.le Bazzano Sud
 Monticchio
 67010 - L'Aquila
 Tel: 0862441631
 lucianociancarella@libero.it

G.A.S.E. TOUR

Province: Castiglione (Upi), oggi eletti dal popolo e domani nominati

23 Febbraio 2012 - 17:31

(ASCA) - Roma, 23 feb - "Oggi eletti dal popolo, domani nominati a comporre una piccola casta di consiglieri provinciali. Finalmente arriva la tanto annunciata riforma rivoluzionaria del Governo Monti sulle Province". E' il commento del Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, alle notizie pubblicate oggi dal quotidiano 'Il Sole 24 ore' sull'ipotetico disegno di legge di riforma delle elezioni provinciali, in attuazione delle norme previste dal decreto Salva Italia.

"Talmente rivoluzionaria - aggiunge Castiglione - che immagina un consiglio provinciale non eletto democraticamente, che non dovra' piu' rispondere ai cittadini e che, ovviamente, cambiera' continuamente, ad ogni scadenza elettorale del piu' piccolo comune del territorio. A guidarlo, poi viene posto un presidente nominato, che sara' impossibilitato ad esercitare alcun ruolo di guida. Deve essere costato molto lavoro agli sherpa del Ministero dell'Interno: la montagna che produce il classico topolino".

"L'Upi - prosegue Castiglione - ha elaborato una vera proposta di riforma, che immagina un nuovo assetto istituzionale dei territori, con la nascita delle Citta' metropolitane, la riduzione delle Province, la conseguente riduzione degli uffici periferici dello Stato e l'eliminazione degli enti strumentali. Una riforma che produrrebbe risparmi per oltre 5 miliardi di euro. Non riusciamo davvero a capire perche', nonostante la piena collaborazione e i segnali forti che sono venuti dalle Province di affrontare il riordino complessivo delle istituzioni del nostro Paese, il Governo voglia ancora penalizzare le istituzioni elette democraticamente, lasciare intatti i privilegi, gli enti e le strutture, le burocrazie elefantiche che come costantemente apprendiamo, sono la vera zona grigia di questo Paese".

com-dab/alf

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

+ Correlate

Province: Aicre, ruolo importante per democrazia italiana ed europea

(ASCA) - Roma, 14 feb - "Stiamo assistendo all'avvio in alcuni Paesi europei di processi di riforma, che interessano il livello degli enti intermedi, sfociando, in alcuni casi, nella proposta dell'abolizione del livello intermedio di governo, come nel caso dell'Italia, o della trasformazione dello stesso in un ente di secondo livello. E' possibile quindi affermare che vi e' oggi il dovere di andare oltre a provvedimenti e proposte [...]"

Province: domani conferenza stampa a Strasburgo contro abolizione

(ASCA) - Reggio Calabria, 14 feb - Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE), in collaborazione con la Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi (CEPLI) e con il Comitato delle Regioni, promuove un dibattito sul ruolo dei Poteri Locali Intermedi in Europa. L'incontro sara' ospitato dal Comitato delle Regioni e si svolgera' a Bruxelles. Il giorno dopo seguira' una conferenza stampa con l'Eurodeputato [...]"

Province: citta' metropolitane e riordino enti, la proposta dell'Upi

(ASCA) - Roma, 9 feb - Istituzione delle citta' metropolitane, riduzione del numero delle Province, accorpamento degli uffici territoriali del governo ed eliminazione di enti e agenzie statali, regionali e degli

breaking news

WikiLeaks: soldato Manning formalmente accusato, rischia ergastolo

Napolitano: basta emendamenti estranei a decreti

Moda Tempo Libero Persona Gastronomia Turismo Motori Casa & Ufficio Servizi

navigazione: [Home](#) > [Attualità](#) > Abolizione o riorganizzazione delle Province, Cna Marche organizza un dibattito ad Ancona

News

Attualità
Cronaca
Politica
Spettacoli
Sport
Economia
Cultura

Lavoro



Giovedì 23 Febbraio 2012

Abolizione o riorganizzazione delle Province, Cna Marche organizza un dibattito ad Ancona

Presenteranno le loro proposte per tagliare i costi della politica, ridurre o sopprimere le Province, accorpate i piccoli Comuni, domani ad Ancona. A riunire intorno a un tavolo i rappresentanti di tutti i partiti presenti in Parlamento, ha pensato la Cna Marche.

L'appuntamento è per venerdì 24 febbraio alle ore 17 nella sala riunioni dell'associazione, via Sandro Totti, 4 (zona Baraccolla). Le proposte di riforma istituzionale saranno presentate dalla deputata Pdl Beatrice Lorenzin, dall'ex Sindaco di Pesaro e deputato Pd Oriano Giovanelli, responsabile nazionale Pd per la riforma delle pubbliche amministrazioni, dal deputato Amedeo Ciccanti dell'Udc e da Raffaele Volpi della Lega Nord. Ne discuteranno inoltre il vicesegretario nazionale Unioncamere Ugo Girardi e il responsabile nazionale del Dipartimento Economico Cna Enrico Amadei.

I lavori saranno introdotti dal presidente Cna Marche Renato Picciaiola mentre il dibattito sarà moderato da Ilaria Vesentini, giornalista del Sole 24 Ore. "Riduzione del numero dei parlamentari, abolizione o riorganizzazione delle Province, accorpamento dei piccoli Comuni e nuovo ruolo delle autonomie funzionali sono" afferma il presidente Cna Marche Renato Picciaiola "questioni che non riguardano soltanto l'architettura istituzionale ma incidono direttamente sul nostro sistema produttivo e possono creare le condizioni per ripartire, insieme ad interventi per la semplificazione amministrativa, l'accesso al credito per le imprese e un fisco più equo per aziende e famiglie."

La questione più urgente riguarda il destino delle Province. A cominciare da quella di Ancona in scadenza tra pochi mesi e che a marzo vedrà l'arrivo del Commissario Prefettizio [l'Unione Province Italiane](#) ha presentato un piano per ridurle da 108 a 60, con un risparmio di 5 miliardi di euro. In un quadro di profonda incertezza normativa, organizzativa e finanziaria sul futuro degli enti intermedi dello Stato, dal 2008 ad oggi le Province hanno diminuito del 30 per cento le spese in opere pubbliche ed aumentato le spese correnti, con ripercussioni negative sulle infrastrutture e sul sostegno al sistema produttivo.

Case	Assicurazioni	Mutui	Prestiti
Contratto	Vendita		
Provincia	Agrigento		
Tipologia	Tutte		
affitto immobili			TROVA
Immatricolazione			

[Powered by GliAffidabili.it](#)

Vivere Civitanova



Racconta la tua storia a VC!

Diamo voce alle storie del territorio. Sei indignato per qualcosa che ti è successo? Pensi che la tua città meriti di più? E' successo qualcosa che...

Attività in Italia

[www.soloimprese.info](#)

CNA

TgNews
Il TG che vuoi vedere. Nulla di più.

copyright | privacy

GoMarche.it - Quotidiano telematico reg. Trib. di Ancona n. 23 del 13/12/2000 - Direttore responsabile: Michele Pinto
Redazione: via Albertini, 9 - 60131 Ancona - E-Mail: info@gomarche.it
GoMarche.it è associato all'Associazione Nazionale Stampa Online
Copyright © 2001 FastMedia s.r.l. - Tutti i diritti riservati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Occidentale Abruzzo

Per **l'Upi** non è necessario abolire le province, quando basta ridurle

di **Valentina Faricelli**

23 Febbraio 2012

Italia

l'Occidentale Abruzzo

abolizione

città metropolitane

province

riduzione

risparmio

Commenta questo articolo

Versione stampabile

Condividi



Perché abolire le province quando si può intanto ridurle? Continua il dibattito sulle Province e i presidenti abruzzesi non mollano la presa. Anche le quattro Province della regione, infatti, sono favorevoli al disegno di legge, già presentato a Parlamento e Governo, per l'istituzione delle città metropolitane.

Un progetto moderno, ma mai realizzato fino ad oggi, che prevede la riduzione del numero delle Province e delle circoscrizioni e il riordino degli uffici periferici dello Stato, con la cancellazione degli enti strumentali. Ma si tratta soprattutto di una proposta di legge che, se approvata, porterebbe a un risparmio di 5 miliardi di euro annui.

Proprio questa proposta è stata presentata nei giorni scorsi alla conferenza stampa **dell'Upi (Unione Province d'Italia)** a Pescara. All'evento hanno presenziato il presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, il presidente della Provincia di Pescara Guerino Testa e i presidenti dei consigli provinciali di L'Aquila e Teramo, Filippo Santilli e Mauro Martino.

Nella sostanza, l'istituzione delle città metropolitane, la riduzione delle Province e la cancellazione degli enti strumentali quali Consorzi, Spa, Agenzie garantirebbero un risparmio annuo di cinque miliardi di euro, a fronte dei 65 milioni previsti nel decreto "Salva Italia". Di questi cinque miliardi, ben 2,5 miliardi dovrebbero provenire dalla riorganizzazione degli uffici periferici, prevista nell'ambito della riduzione delle Province e dal conseguente riordino delle circoscrizioni, mentre 1,5 miliardi verrebbero ricavati dalla cancellazione degli enti strumentali.

In questo disegno **dell'Upi** le province abruzzesi dovrebbero scendere a due: verrebbero accorpate Chieti-Pescara e Teramo-L'Aquila. L'idea di unire prima i servizi e poi i territori di Chieti e Pescara già era stata lanciata l'estate scorsa proprio Di Giuseppantonio e Testa.

"Con la nostra proposta, fortemente innovativa, - ha commentato Di Giuseppantonio - vogliamo sostenere il governo nella riforma del Paese". Anche per Testa e Santilli, si tratta di una iniziativa "seria, concreta, che serve davvero a ridurre i costi e a ridare ossigeno alle casse dello Stato". Entrambi hanno anche tenuto a sottolineare l'importanza e l'utilità assunta dalle Province in occasione dell'emergenza neve che, nei giorni scorsi, ha colpito l'intera regione Abruzzo. Per Martino, che ha evidenziato il carattere democratico della proposta, i risparmi previsti potranno permettere agli enti locali un rilancio degli investimenti.

Oggi sull'Occidentale:

- ▶ "A Europa e Stati Uniti dico che l'Iran non è un problema solo d'Israele"
- ▶ Sul caso "Enrica Lexie" qualcuno sta facendo l'indiano
- ▶ Come al solito Santoro se la canta e se la suona (la censura)
- ▶ "Se tra un anno ci sarà il partito dei moderati sarà con Monti, non contro"
- ▶ Taxi e farmacie, così Monti accontenta tutti
- ▶ Nelle proteste sui roghi del Corano c'è un pizzico di mala 'fede'
- ▶ L'Italia è in recessione e il caos sulla riforma del lavoro proprio non serve
- ▶ I Cattolici e il bipolarismo dell'identità e della non identità

l'Occidentale è protetto da **KASPERSKY**

© 2007-2011 Occidentale srl. Tutti i diritti riservati. redazione@loccidentale.it
 L'Occidentale è una testata giornalistica registrata. Direttore responsabile: Giancarlo Loquenzi.
 Registrazione del Tribunale di Roma n° 141 del 5 Aprile 2007
 Concessionaria in esclusiva per la pubblicità: Arcus Pubblicità srl





News dalle Pubbliche Amministrazioni
della Toscana centrale 

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Prato | Pistoia

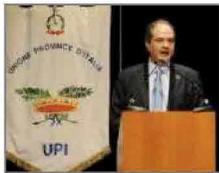
Cerca: Vai

Home | Primo piano | Agenzia | Archivio | Top News | Redattori | Canali | NewsLetter | Rss | Edicola

Unione delle Province

ECCO LA 'RIVOLUZIONARIA' RIFORMA DELLE PROVINCE DEL GOVERNO MONTI

Legge elettorale delle Province: Castiglione, Upi - dalla democrazia degli eletti ai nominati anche nelle istituzioni locali.



"Oggi eletti dal popolo, domani nominati a comporre una piccola casta di consiglieri provinciali. Finalmente arriva la tanto annunciata riforma rivoluzionaria del Governo Monti sulle Province. Talmente rivoluzionaria che immagina un consiglio provinciale non eletto democraticamente, che non dovrà più rispondere ai cittadini e che, ovviamente, cambierà continuamente, ad ogni scadenza elettorale del più piccolo comune del territorio. A guidarlo, poi viene posto un presidente nominato, che sarà impossibilitato ad esercitare alcun ruolo di guida. Deve essere costato molto lavoro agli sherpa del Ministero dell'Interno: la montagna che produce il classico topolino".

E' il commento del Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, alle notizie pubblicate oggi dal quotidiano Il Sole 24 ore sull'ipotetico disegno di legge di riforma delle elezioni provinciali, in attuazione delle norme previste dal decreto Salva Italia.

"Il meccanismo che viene rappresentato oggi dalla stampa - commenta Castiglione - non fa che generare l'ingovernabilità dei territori. Prevede un ruolo molto forte del Comune capoluogo, che quindi in questa nuova Provincia assumerà un ruolo dominante di tutela degli interessi delle grandi città, a tutto danno dei territori. Il meccanismo di elezione dei consiglieri provinciali, poi, non tiene conto - o forse sì, ma non se ne preoccupa - del fatto che le scadenze elettorali dei singoli comuni delle Province non coincidono. Quindi avremo consigli provinciali che cambieranno continuamente fisionomia allo scadere dei singoli consigli comunali. Ancora una volta saranno i territori ad essere penalizzati, dall'impossibilità per questa istituzione di programmare alcunchè, alle prese con maggioranze che muteranno continuamente.

L'Upi - prosegue Castiglione - ha elaborato una vera proposta di riforma, che immagina un nuovo assetto istituzionale dei territori, con la nascita delle Città metropolitane, la riduzione delle Province, la conseguente riduzione degli uffici periferici dello Stato e l'eliminazione degli enti strumentali. Una riforma che produrrebbe risparmi per oltre 5 miliardi di euro.

Non riusciamo davvero a capire perché, nonostante la piena collaborazione e i segnali forti che sono venuti dalle Province di affrontare il riordino complessivo delle istituzioni del nostro Paese, il Governo voglia ancora penalizzare le istituzioni elette democraticamente, lasciare intatti i privilegi, gli enti e le strutture, le burocrazie elefantache che come costantemente apprendiamo, sono la vera zona grigia di questo Paese".

23/02/2012 17.07

Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA.IT Top News

Ansa Top News - Tutti gli Rss

ANSA.IT Toscana

Ansa Toscana - Tutti gli Rss

ANSA.IT Finanza

Ansa Finanza - Tutti gli Rss

ANSA.IT Sport

Ansa Sport - Tutti gli Rss



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

[Regione Toscana](#)

[Provincia di Firenze](#)

[Comune di Firenze](#)

Servizi e strumenti



Accessibilità | Scelta rapida



Met

[Archivio news](#)

[Archivio 2002-05](#)

[Redattori](#)

[Canali](#)

[Ricerca](#)

[Gadgets](#)

[Edicola](#)

Provincia

[Home Provincia](#)

[Notiziario](#)

[Consiglio Provinciale](#)

[U.R.P.](#)

New letter

[Met](#)

[Consiglio Provinciale](#)

[Sport](#)

[Non-profit](#)

Area riservata

[Login](#)

Stallo su farmacie e agenti Rc auto

Servizi locali, passo indietro sull'ambito provinciale - Verso l'intesa sui professionisti

Carmine Fotina

ROMA

Prosegue a singhiozzo la trattativa sul decreto liberalizzazioni. Le sedute della commissione Industria del Senato in programma ieri sono state sconvolte dopo il protrarsi del difficile lavoro di cucitura dei relatori Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl), del presidente Cesare Cursi (Pdl) e del Governo rappresentato dai sottosegretari Claudio De Vincenti e Antonio Malaschini.

L'intesa più rilevante è arrivata sui servizi pubblici locali, con una modifica che ridefinisce gli ambiti territoriali ottimali. Regioni e Province autonome avranno tempo fino al 31 maggio per scegliere, motivando la decisione, un ambito inferiore a quello provinciale individuato nel decreto. In pratica, uno spiraglio per i Comuni ma anche un passo indietro rispetto all'ottica di favorire le aggregazioni su vasta scala per aumentare l'efficienza del settore. Accordo praticamente raggiunto anche sugli articoli 26, 37, 39 (gestione degli imballaggi, trasporto ferroviario e vendita di giornali) mentre la giornata è stata caratterizzata

da un prolungato stallo su farmacie, tribunale delle imprese e carburanti. Cambia la deregulation delle edicole, che non potranno rifiutare le forniture di prodotti complementari forniti dagli editori e dai distributori.

Questa mattina si proseguirà con il lavoro "politico" mentre la commissione si riunirà nel pomeriggio per ricominciare a votare. Ieri non sarebbero mancati momenti di tensione tra relatori e Governo, i cui rappresentanti hanno sottolineato l'importanza di preservare la natura del provvedimento nelle sue linee portanti. Tuttavia, in una pausa dei lavori andati avanti nella notte, De Vincenti ha voluto rassicurare sulla tenuta del dialogo, «un lavoro molto impegnativo, ma che sta procedendo bene. Siamo a buon punto, rispetteremo i tempi previsti e il Dl sarà in Aula mercoledì». E la tempistica sarà decisiva per capire se il Governo rinuncerà a presentare il maxi emendamento.

Sono almeno cinque i nodi da sciogliere. Vicino al traguardo il capitolo professionisti: nelle società, i soci non professionisti potrebbero arrivare a un massimo di un terzo dei voti necessari

all'approvazione delle delibere assembleari. Il preventivo torna ad esser scritto ma la mancata presentazione non avrà rilevanza penale. Sembra invece tornare in discussione il tema Rc auto. Potrebbe infatti esserci un nuovo passo indietro sul plurimandato confermando il testo

del Governo che prevede solo che gli agenti informino il cliente sulle proposte di almeno tre compagnie assicurative. Già approvato invece un emendamento che obbliga le compagnie di assicurazioni a praticare «identiche offerte» su tutto il territorio nazionale per le classi di massimo sconto.

Caldissimo il tema farmacie fino a tarda sera si continuava a trattare soprattutto sul quorum per l'apertura di nuovi esercizi che potrebbe essere spostato da 3.000 a 3.300-3.500 abitanti (veda articolo in basso). Per il Tribunale delle imprese restano ipotesi di salire da 12 a 20 sedi ma si aspetta la relazione tecnica del Governo. Novità in vista per l'Autorità dei trasporti, che partirà entro il 31 maggio e in caso di inosservanza dei provvedimenti potrà erogare sanzioni amministrative. In tema ferro-

viario, il pressing parlamentare per attuare la separazione proprietaria tra Rfi e Fs non dovrebbe andare oltre un ordine del giorno concordato con l'Esecutivo. Resta in bilico la definizione di una tempistica più serrata per la separazione Eni-Snam. Sul pagamento dei debiti della Pa e sulla Tesoreria unica fortemente contestata dai Comuni andrà valutato attentamente il parere della commissione Bilancio «non ostativo» ma contenente una lunga serie di rilievi a partire dalla differenza dei tassi di interesse rispetto a quelli maturati presso le tesorerie locali.

Tra i capitoli che si possono definire acquisiti spicca ovviamente quello contestatissimo dei taxi, considerato la principale retromarcia rispetto al provvedimento approvato in consiglio dei ministri. Il governo, incontrando il Terzo Polo, ha comunque difeso la formulazione del testo presentato dai relatori in base al quale il potere su licenze e tariffe passa in prima battuta ai sindaci con il parere non vincolante dell'Authority dei trasporti. Quest'ultima, mette in evidenza l'esecutivo, potrà comunque impugnare gli atti dei Comuni al Tar del Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAXI ED ENTI LOCALI

Confermato il potere ai sindaci, l'Authority potrà ricorrere al Tar.

La commissione Bilancio bocchia la Tesoreria unica



Ratp Dev. Italia

Si blocca il project financing, ma i tassi d'interesse salgono

Silvia Pieraccini
FIRENZE

La stretta creditizia non si abbatte solo sulle aziende che vogliono investire in prodotte e mercati, ma anche su quelle che realizzano opere pubbliche per conto degli enti locali, attraverso lo strumento del project financing. E che, per ritardi e intoppi spesso imputabili alle pubbliche amministrazioni, si trovano a non utilizzare nei tempi previsti i soldi presi in prestito dalle banche per realizzare l'investimento. Il risultato? «Rispetto a sette anni fa, quando firmammo il contratto di finanziamento, le condizioni creditizie sono cambiate», sospira Bruno Lombardi, amministratore delegato di **Ratp Dev.**

Italia, braccio italiano del colosso francese che gestisce il trasporto pubblico parigino.

Ratp, alleata con la società fiorentina dei bus Ataf e con i soci costruttori nella Tram di Firenze spa, ha firmato nel giugno 2005 con Palazzo Vecchio la concessione per costruire e gestire le linee 2 e 3 della tramvia fiorentina, costo previsto all'epoca 292 milioni - oggi lievitati a circa 400 - di cui 150 finanziati dai privati. Che, com'è normale, avevano chiesto un prestito alle banche, mettendo sul piatto soltanto il 7% di mezzi propri (11 milioni): la forte leva finanziaria era stata concessa grazie alla garanzia sui ricavi da traffico, inserita nel contratto col Comune, e

a un forte security package (circa 85 milioni). Ma quel vecchio contratto di finanziamento non è stato utilizzato, per i ritardi dovuti alle modifiche del tracciato decise dal Comune (è stato cancellato il passaggio da piazza del Duomo), unite alle proteste sollevate dall'opera e al passaggio di mano della commessa (che di recente è stata rilevata dalla romana Impresa spa). «Oggi stiamo trattando con le banche la revisione del vecchio contratto di finanziamento, visto che i lavori non finiranno neppure entro giugno 2012, come previsto dall'ultimo accordo», spiega Lombardi. E uno dei punti fondamentali di discussione è l'aumento del tasso di interesse, dal 5,10% iniziale all'8% richie-

sto attualmente, anche se Lombardi confida che «quando arriverà il closing dell'operazione il tasso sarà inferiore».

Per fortuna, secondo l'ad di Ratp Italia, il piano economico-finanziario continua a essere remunerativo, e dunque non c'è il rischio di una revoca del credito. Anche se la cordata di banche finanziatrici nel frattempo ha perso pezzi: si sono tirate fuori **Royal bank of Scotland** e **Dexia**, che hanno evitato il fallimento grazie ad aiuti statali; mentre restano in pista **Mps**, **IntesaSanpaolo** attraverso **Banca Biùs**, Cassa depositi e prestiti e **Calyon**. Sette anni di attesa del resto sono lunghi, e oggi il credit crunch rischia di fermare anche le opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTO PER IL TRAM

L'impresa non può procedere nell'investimento perché il Comune ha fermato il piano di realizzo, intanto le banche chiedono i rientri



Il decreto

Spunta l'ipotesi di un anticipo dell'Irap

Fabbisogno in rialzo nei primi mesi, il Tesoro pronto a correre ai ripari

ROMA — Nel decreto fiscale è in arrivo una correzione in corsa per il bilancio pubblico. Oggi il consiglio dei ministri potrebbe concludersi con la "sorpresa" di un anticipo di alcune scadenze fiscali, forse l'Irap pagata dalle imprese.

Per quanto il Salva Italia abbia rimesso in ordine i capisaldi del bilancio pubblico, le esigenze di cassa si stanno rivelando più pesanti del previsto. Una prima soluzione era già stata approntata con l'istituzione della Tesoreria unica, un meccanismo che permette di trasferire tutte le somme parcheggiate sui conti degli enti locali verso la cassaforte della Banca d'Italia che gestisce i conti del ministero dell'Economia. Uno spostamento di liquidità pari 8-9 miliardi a scapito di Regioni, Comuni, Province e Comuni. La somma è stata stimata diretta-

mente dai tecnici del governo e ha già generato le proteste e una raffica di ricorsi alla Corte Costituzionale da parte di tutti gli enti interessati in cerca di un modo per evitare "l'esproprio".

Potrebbe non bastare, complice la crisi economica che sta mantenendo al di sotto delle aspettative le entrate fiscali, il fabbisogno della pubblica amministrazione potrebbe essere molto al di sopra delle previsioni fino a raggiungere la quota di 18-20 miliardi nei prossimi due mesi.

In condizioni normali le necessità di cassa sarebbero compensate con un aumento delle emissioni di titoli pubblici. Ma l'attuale situazione dei mercati sconsiglia il ricorso ai mercati: i tassi rimangono comunque al di sopra del normale e aumentare i titoli in circolazione significherebbe aggravare ulteriormente la

spesa per interessi presente e futura. Inoltre il calendario delle aste è già parecchio affollato: a febbraio saranno collocati quasi 50 miliardi di titoli, poi a marzo e aprile i titoli a scadenza sono 45 miliardi al mese.

Aumentare ancora potrebbe mettere a rischio anche l'esito positivo delle singole aste innescando di nuovo le tensioni sui mercati e sullo spread verificatesi a novembre e dicembre.

La "terra promessa" è giugno quando finalmente gli incassi delle tasse sul reddito di imprese e famiglie ribalteranno le necessità di cassa dello Stato. Di qui l'idea che probabilmente sarà discussa oggi, di anticipare qualcuna di queste scadenze. Tecnicamente sarebbe più facile chiedere alle imprese di anticipare l'Irap

che si paga sul valore della produzione e non sugli utili e quindi è più facile da calcolare. Siamo ancora alle discussioni tecniche e non ci sono conferme dagli ambienti dell'esecutivo, ma una decisione dovrà essere presa in pochi giorni.

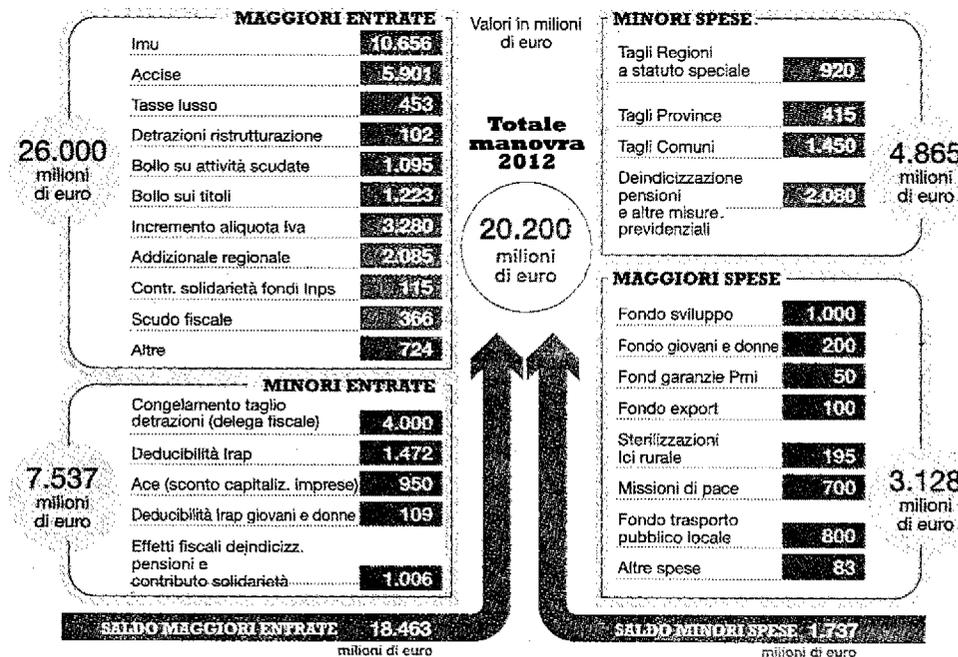
Più certa una serie di piccole correzioni fiscali che saranno inserite nel decreto, come lo sblocco delle aliquote sulle tasse nella disponibilità dei comuni, come quella sui rifiuti, altre precisazioni sull'Imu come lo sconto di 200 euro a famiglia, ma applicabile ad un solo immobile e il ritorno di alcune esenzioni, già previste per la vecchia Ici, come quella sugli immobili inagibili e su quelli dei Comuni. Possibile anche una norma sulle multe per le quote latte, permettendo ai debitori una contrattazione ad hoc per la rateizzazione del dovuto.

(l.i.)

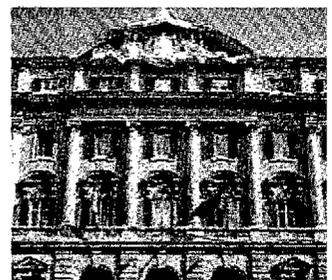
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra anti-deficit di Monti, voce per voce

Fonte: elaborazione su dati Tesoro



Nei prossimi due mesi un deficit di cassa di 18-20 miliardi. Non basterebbe la misura sulla tesoreria unica



IL TESORO
La sede di Roma del ministero dell'Economia

IL QUIRINALE

I RILIEVI

Sì al milleproroghe Lo stop di Napolitano

Il Colle alle Camere: «Ci sono troppi emendamenti fuori tema»

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Sul milleproroghe di Berlusconi, esattamente un anno fa, era calata non solo la lettera di richiamo presidenziale ma anche una sonora ramanzina. La tirata d'orecchi annuale contro il rischio di stravolgimento dei provvedimenti in materia finanziaria, si potrebbe dire. Ma quest'anno, la battaglia del presidente della Repubblica contro le leggi-omnibus, messa per iscritto a Fini e Schifani - e con richiesta, stavolta, di inoltrarla anche a capigruppo e presidenti di commissione - ha una novità: si richiama sin dalle prime righe a una sentenza della Corte Costituzionale, depositata solo pochi giorni fa, il 16 febbraio, e che ha - come scrive il Capo dello Stato - «per la prima volta annullato disposizioni inserite dalle Camere in un decreto», e il tutto «mentre era in corso l'esame per convertirlo in legge». Il riferimento è alla cancellazione della cosiddetta «tassa sulle disgrazie» che venne «inserita di soppiatto da Tremonti proprio per forzare il filtro presidenziale», come ricorda il costituzionalista Stefano Cecanti.

Subito dopo aver sollevato il problema, in versione «rafforzata» dal pronunciamento della Consulta, c'è il fortissimo altolà di Napolitano: non

disponendo «di un potere di rinvio parziale dei disegni di legge», il rischio è che, in caso di «criticità», sia la stessa Corte Costituzionale ad annullare quello che di difforme c'è nel milleproroghe. Provvedimento che ieri la Camera ha varato, votando la fiducia al governo che pure era stato battuto due volte su un ordine del giorno del Pd (in materia di graduatorie dei docenti).

Dunque, non si tratta stavolta di un richiamo al governo che mortifica le Camere, come accadde appunto l'anno scorso, tanto da richiedere una salita al Colle del presidente del Consiglio dell'epoca. E' piuttosto un sostegno al testo originario del milleproroghe di Monti, bersagliato da un paio di migliaia di emendamenti poi sfrondata quasi alla metà, e in votazione proprio ieri alla Camera. Dove in un capannello del Pd - Franceschini, Ventura, D'Alema, D'Antonio - si commentava il richiamo, secondo quanto riportato dall'agenzia Dire, con un bel «il messaggio è che da ora in poi i disegni di legge che arrivano da Monti non si toccano più». Una evidente reazione a caldo, perché il senso del messaggio quirinalizio, leggendo per esteso le due cartelle fitte di richiami, è piuttosto quello di non buttare il bambino con l'acqua sporca. Ieri alla Camera, sia pure con la fiducia votata, e con 57 consensi in più dei

420 presi per il provvedimento svuota-carceri, le «difformità» stigmatizzate da Napolitano sono passate tutte. E il presidente - ecco il messaggio implicito della lettera - firmerà certamente il decreto, proprio perché non dispone «di un potere di rinvio parziale», e proprio per non essere costretto a far decadere «tutte le disposizioni, comprese quelle condizionali e urgenti».

In poche parole, Napolitano firmerà il provvedimento che proroga sfratti, pensioni ma anche il regime di imposte sulle scommesse sui cavalli, le sovvenzioni alla città di Padre Pio, e la stagione delle serie minori del calcio. Ma quelle evidenti «estraneità alla materia e alle finalità del provvedimento», che sarebbero capaci da sole di far cancellare l'intero provvedimento se non fossimo in tempi così difficili, potrebbero essere cassate dalla stessa Corte Costituzionale. Ignorare le indicazioni che in proposito spirano ogni anno dal Quirinale sin dal messaggio inviato alle Camere da Ciampi nel marzo 2002, come ricorda lo stesso Napolitano, mette comunque a rischio il milleproroghe. Perché sulle disposizioni in difformità dalla legge c'è, dal 16 febbraio, il bisturi della Consulta. E questo, naturalmente, vale anche per gli altri provvedimenti in esame. Liberalizzazioni comprese.

**Il Presidente
della Repubblica
scrive ai due rami
del Parlamento**

La lettera del Colle

«Stretta attinenza al contenuto originario»



Lo speciale procedimento di conversione in legge previsto dall'articolo 77 della Costituzione - rileva la Corte - ha un oggetto ben definito, la conversione di un provvedimento di urgenza, e per ciò stesso è soggetto ad una particolare disciplina

regolamentare che prevede tempi circoscritti e predeterminati e, conseguentemente, richiede rigorosa delimitazione di eventuali emendamenti secondo un criterio di stretta attinenza alle finalità e al contenuto originari del decreto-legge

Dai precari ai tabacchi, il decreto punto per punto

Scuola

È la rivincita dei precari, l'ordine del giorno voluto dal Pd su cui il governo Monti è stato sconfitto. Prevede che 23 mila precari siano «finalmente accolti nelle graduatorie che gli spettano», gioisce l'Anief, il sindacato che ha promosso i ricorsi che da cinque anni stanno contestando la linea del ministero in fatto di graduatorie. Con l'approvazione dell'ordine del giorno del Pd è stato dato il via libera a una «fascia aggiuntiva» alle graduatorie già esistenti per una limitata categoria di personale docente abilitato. Non vengono più riaperte le graduatorie come invece prevedeva il testo uscito dalla Camera. Sono stati poi rinviati al 2013 i tagli del 50% rispetto al 2009 delle risorse stanziare per il personale della scuola degli enti locali.



Pensioni

I lavoratori che hanno ricevuto dalle aziende in crisi un incentivo ad andare in pensione se sono vicini all'età della pensione e con la riforma rimarranno senza stipendio e senza assegno, potranno andare via con il vecchio sistema. Devono aver cessato il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 compreso. Vale per accordi individuali e collettivi. I lavoratori precoci, sino al 2017, potranno andare in pensione con il vecchio sistema con 42 anni di contributi, anche se non avranno compiuto 62 anni. Conteggiati gli anni di lavoro compresi i periodi maternità, leva militare, infortunio, malattia e cassa integrazione ordinaria. Conteggiati anche i contributi delle madri con figli disabili e degli uomini con paternità obbligatoria.



Proroghe

È stata rinviata di nove mesi la scadenza per i Comuni sotto i mille abitanti per il loro accorpamento e la costituzione delle Unioni dei Comuni prevista dal governo Berlusconi in estate. Prorogata al 30 giugno l'entrata in vigore del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Dopo molte polemiche per la sua cancellazione, il governo Berlusconi aveva fatto marcia indietro e aveva deciso l'entrata in vigore del Sistema a febbraio. Il ritardo della procedura ha richiesto la proroga. Via libera a 7 milioni di euro per il 2012 per prorogare la convenzione con Radio radicale. E via libera anche ad un rinvio fino a tutto il 2012 della contestata validità della graduatoria del 2009 per l'assunzione dei funzionari all'Agenzia delle entrate.



Sigarette e design

Cattive notizie per i fumatori arrivano con le modifiche in Senato: un nuovo aumento delle accise sui tabacchi coprirà i 3 milioni in favore dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. Per quanto riguarda il design, la proprietà intellettuale nel design storico entrato nell'uso comune, che oppone i mobilifici della Brianza e della Toscana, sarà in vigore dal 2014 e non dal 2016. Sul capitolo amianto, prevista la proroga dei benefici previdenziali in favore dei lavoratori esposti all'amianto, la cui posizione sia stata certificata dall'Inail.



Da segnalare il differimento, al 31 dicembre 2012, dell'esecuzione degli sfratti «riguardanti particolari categorie sociali disagiate».

Amministrazione

Scadono a fine anno i termini entro i quali le pubbliche amministrazioni possono assumere personale a tempo indeterminato. Prorogate anche le graduatorie dei concorsi. Per quanto riguarda asili nido e vigili, i comuni potranno assumere a tempo determinato il personale scolastico per gli asili nido e le materne nonché vigili urbani nei periodi estivi, ma la spesa non è in deroga al patto di stabilità. Gli adempimenti fiscali e previdenziali nei territori alluvionati di Liguria e Toscana slittano al 16 luglio. Proroga della partecipazione dell'Italia ai programmi del Fond: Bankitalia tratterà per chiudere un accordo di prestito, con la garanzia dello Stato, per oltre 23 miliardi. E sul Cocer, allungati fino al 30 maggio 2012 i termini: i rappresentanti potranno effettuare solo tre mandati.



Territorio

Scade a fine anno il termine per le verifiche sugli edifici di interesse strategico e sulle opere infrastrutturali chiave sotto il profilo antisismico. Nel capitolo-demanio, proroga sino al 31 dicembre 2012 di tutte le concessioni sul demanio marittimo, lacuale e portuale. I piccoli comuni hanno nove mesi un più per associarsi e per ridurre i costi relativi alla rappresentanza politica nonché per la liquidazione di società partecipate. Vengono poi ricostituiti i Consorzi grandi laghi, dopo la loro soppressione nel decreto Salva-Italia. Le Regioni che non sono sottoposte a un piano di rientro possono vendere gli immobili per coprire il buco della sanità. Il termine entro il quale entra in vigore l'attività intramuraria dei medici è fissato al 30 giugno 2012, e non più al 31 dicembre.



Il capo dello Stato Giorgio Napolitano



Amministrative, il Pdl chiede al governo lo slittamento del voto

Il Pd: il centrodestra è in piena crisi

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
CARLO BERTINI

Oggi il Consiglio dei ministri dovrà affrontare e decidere un argomento fuori sacco: la data delle amministrative. Un argomento molto spinoso perché il nodo è se consentire al Pdl in difficoltà di avere più tempo per scegliere i candidati a sindaco e preparare le alleanze. Almeno questa è la versione che circola nel Pd, contattato dopo che il Popolo della libertà ha fatto pressione sul ministro dell'Interno per fissare l'apertura delle urne il 20 maggio.

Nei mesi scorsi si era parlato di un'altra data, il 6 maggio, ma non era stata mai formalizzata dal governo Berlusconi. Così la pratica è passata al nuovo ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, alla quale si è rivolto Maurizio Lupi.

I due si sono incontrati la settimana scorsa e il responsabile Enti locali del Pdl conferma di avere chiesto di far slittare più in là la scadenza per la presentazione delle liste.

Che dovrebbe essere il 7 aprile per votare il 6 maggio. Ma Lupi nega decisamente che la richiesta del suo partito sia dovuta alla necessità di guadagnare due settimane perché sono ancora in alto mare candidature e alleanze. «Figuriamoci - spiega Lupi - se il problema è questo. Ho fatto presente al ministro Cancellieri che il 7 aprile è il sabato santo, quello prima di Pasqua. Si potrebbe fissare la scadenza per la presentazione dei candidati il 14 aprile, ma così facendo si andrebbe a votare il 13 maggio che è la domenica ebraica. E anche questa data non è consigliabile. Ecco perché la soluzione migliore sarebbe votare il 20 maggio, ma la decisione spetta al governo».

Lupi non nega però che il Pdl abbia dei problemi a trovare un assetto per le prossime amministrative. Lo stesso Angelino Alfano ammette di attraversare «un momento di difficoltà»: «A noi è capitata la cosa più traumatica che poteva capitare ad un partito, ma stiamo reggendo meglio rispetto alle nostre stesse previsioni». Lupi aggiunge che si faranno le primarie e presto verranno verificate le condizioni per riconfermare le alleanze con la Lega e l'Udc nei tanti comuni dove si governa insieme. «Per fare questo - osserva - non abbiamo bisogno di

due settimane in più».

Nel Pd però raccontano un'altra storia. Al partito di Bersani risulta che il Pdl stia facendo pressione sul ministro Cancellieri perché è disperato. Il 7 aprile è il sabato santo? Per questo non si possono presentare le liste e i candidati per i Comuni? «Sono scuse», dicono al quartier generale dei Democratici. La tesi dei democratici è che gli avversari vogliono andare a votare il 20 maggio perché sono con l'acqua alla gola. «Noi del Pd invece siamo pronti. Fatte le primarie a Palermo siamo praticamente a posto in tutte le realtà». Al Pd quindi sta bene la data del 6 maggio; dopodiché non casca il mondo se le urne si apriranno due settimane dopo.

Ma la crisi lacerante che vive il Pdl e il centrodestra è confermata dalle parole di Bossi, che ieri è tornato a legare il futuro dell'alleanza elettorale al rapporto con il governo Monti. «Se Berlusconi continua a sostenerlo fino alla fine della legislatura, sarà rottura definitiva».

Poi c'è il problema del Terzo Polo, la difficoltà ad agganciare l'Udc anche a Palermo: dove il Pdl rischia di non andare nemmeno al ballottaggio con il suo candidato Francesco Cascio. Certo, non saranno due settimane in più a risolvere questi problemi, come dice Lupi, però fanno comodo.

LE DATE POSSIBILI

Si prevedeva l'apertura dei seggi per il 6 maggio
Potrebbe diventare il 20



Ecco come Torino diventerà "intelligente"

Il ministro Profumo: i progetti verranno messi al servizio del Paese

il caso

MAURIZIO TROPEANO

In termine tecnico si chiama onda convogliata e grazie ad un piccolo apparecchio messo a punto da Telecom è in grado di trasformare il pali che trasportano energia elettrica in uno strumento di video-sorveglianza che costa decisamente meno delle telecamere e che, soprattutto, può avere una diffusione maggiore sul territorio urbano. «Attraverso l'applicazione di tecnologie e grazie ad un accordo con Telecom saranno installati meccanismi di allarme e monitoraggio per sorvegliare i punti critici della città», annuncia il sindaco, Pie-

ro Fassino, in una pausa dei lavori del convegno nazionale organizzato dall'Anci.

La sicurezza

Il «progetto sicurezza urbana» è inserito nel programma Smart coordinato dall'assessorato all'Ambiente guidato da Enzo Lavolta. Il cuore è il sistema di palo intelligente che il Cnr sta sperimentando nel suo centro di Bologna anche grazie al coinvolgimento dell'Iren. Oggi la città firmerà con Enel un protocollo di cooperazione per «l'elaborazione e l'implementazione di progetti nel campo del risparmio energetico e della mobilità sostenibile».

La città sta lavorando con il Centro ricerche Fiat (è stato appena vinto un progetto per la distribuzione delle merci nel centro i Torino con veicoli a basso impatto ambientale) e anche con Eni e il sindaco si dice convinto che

«questi progetti nella loro applicazione hanno bisogno di una serie di tecnologie su cui lavora il sistema imprenditoriale torinese. Ad oggi ci sono più di cento imprese che collaborano con Smart Cities»

Contro Genova

In questa corsa alla città intelligente e, soprattutto, ai miliardi di fondi comunitari, circa 90 fino al 2020, Torino non è sola ma deve sfidare la concorrenza di città come Genova (che ha già vinto i primi tre bandi europei - «ma solo perché è partita prima di noi» - precisa il sindaco), Bari e altre ancora. E proprio per evitare una guerra di campanili che l'Anci con il suo presidente, Graziano Delrio, conta di trasformare i piani Smart in un «progetto per il Paese».

Un'ipotesi che per il ministro della Ricerca, Francesco Profumo, deve diventare realtà all'interno di un sistema che

vede gli enti locali interfacciarsi con il ministero che manterrà un ruolo di regia, e il Cnr che sarà il braccio operativo. «Il nostro obiettivo - spiega - è di togliere i progetti dai server locali e di condividerli come sistema Paese per migliorare la qualità della vita dei cittadini e creare posti di lavoro».

I fondi da Roma

Il governo, insomma, scommette sui progetti smart come leva per lo sviluppo e per questo metterà in campo 960 milioni entro la fine dell'anno. Da subito un bando da 260 milioni per le regioni del mezzogiorno ed entro l'estate un secondo bando da 700 milioni per le regioni del centro-Nord. I fondi saranno messi a disposizione delle imprese su progetti delle pubbliche amministrazioni «ma - ha avvertito il ministro - si tratta di investimenti di cofinanziamento che vedranno innanzitutto il coinvolgimento di capitali privati».

Quattro idee forti

La sicurezza

Il sistema dei «pali intelligenti» permette di sfruttare i cavi elettrici per far viaggiare informazioni e immagini controllando dunque il territorio

Il totem

I totem, realizzati dal Csi, permettono di avere subito i certificati anagrafici, di stato civile, i cambi di residenza, le autocertificazioni. Presto si potranno pagare le multe

Merci pulite

Con il centro ricerche Fiat si svilupperà un modello per la distribuzione pulita delle merci nel centro della città grazie a veicoli ad basso o a zero impatto ambientale

Supercabina

E' un angolo multimediale pubblico per navigare su internet, controllare il territorio, ricaricare auto e scooter elettrici e anche fare delle telefonate

LA SFIDA

Fassino: Genova ha vinto i primi bandi, ma noi siamo partiti più tardi

90

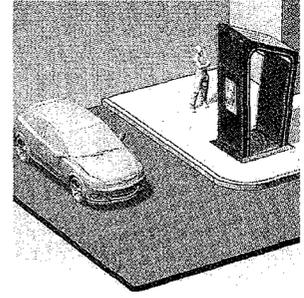
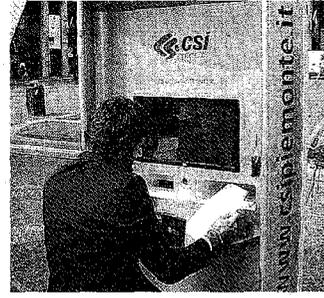
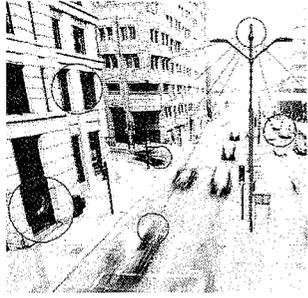
miliardi di euro

La quantità di fondi comunitari stanziati per i progetti legati alle «smart city» europee da qui al 2020

960

milioni di euro

La cifra stanziata dal governo Monti per il 2012: da subito 260 milioni per le regioni del Sud, entro l'estate i restanti 700 per il Centro Nord



www.ecostampa.it



Piero Fassino e Francesco Profumo in platea ieri mattina al convegno dell'Ance



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

In cdm il ddl con la trasformazione in enti di secondo livello

Province, si cambia Consigli da 10 a 16 componenti

DI LUIGI OLIVERI

Al via il nuovo sistema elettorale delle province, che assumeranno a tutti gli effetti lo status di enti di secondo livello.

Nel consiglio dei ministri di oggi il governo presenterà il disegno di legge che, attuando l'articolo 23, commi 16 e 17, della legge 214/2011, modifica il sistema elettorale degli organi di governo delle province, primo passo della più radicale riforma prevista dalla normativa. Il ddl non si occupa della traslazione delle funzioni e competenze provinciali a comuni o regioni.

Il ddl dispone che i consigli provinciali siano composti da 16 membri nelle province con popolazione residente superiore a 700.000 abitanti; da 12 nelle province con popolazione residente superiore a 300.000 abitanti; da 10 nelle altre province.

L'elezione del consiglio provinciale non può svolgersi nella stessa domenica del turno annuale ordinario di elezioni comunali. Anche perché l'elettorato passivo spetta ai consiglieri comunali e,

dunque, occorre evitare l'intasamento e garantire che l'elezione sia effettuata da consiglieri in carica. Sarà il ministero dell'interno a fissare la data di svolgimento delle elezioni, non oltre il cinquantesimo giorno antecedente la data della votazione.

Elettori del consiglio provinciale sono, come detto, i sindaci e i consiglieri comunali in carica nei comuni della provincia al quarantacinquesimo giorno antecedente la data della votazione. Potranno candidarsi esclusivamente i sindaci e consiglieri comunali in carica nei comuni della provincia. Il ddl prevede la presentazione di liste e rigorose procedure di controllo delle operazioni di voto.

Saranno proclamati eletti consiglieri provinciali i candidati di ciascuna lista secondo l'ordine delle rispettive cifre individuali. In caso di parità di cifra individuale, sono proclamati eletti i candidati che precedono nell'ordine di lista.

Una volta costituito, il consiglio provinciale elegge al suo interno il presidente della provincia, con votazione a scrutinio

segreto con l'intervento di almeno tre quarti, con arrotondamento all'unità superiore in caso di cifra decimale, dei consiglieri assegnati alla provincia e a maggioranza assoluta di voti. Se, dopo due votazioni, nessuno dei consiglieri ha riportato la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio tra i due consiglieri che hanno ottenuto, nella seconda votazione, il maggior numero di voti.

Il meccanismo non piace però all'Upi che lo ritiene fonte di «ingovernabilità dei territori». A farlo notare è il presidente Giuseppe Castiglione che lamenta il fatto che non si tenga conto che «le scadenze elettorali dei singoli comuni delle province non coincidono». «Quindi avremo consigli provinciali che cambieranno continuamente fisionomia allo scadere dei singoli consigli comunali. Ancora una volta saranno i territori ad essere penalizzati, dall'impossibilità per questa istituzione di programmare alcunché, alle prese con maggioranze che muteranno continuamente», conclude Castiglione.

© Riproduzione riservata



VIAGGIA LO SPRECO

Assunzioni. Incarichi. Sedi estere. Iniziative inutili. Così le società pubbliche per il turismo bruciano milioni. Mentre il settore resta in crisi

DI EMILIANO FITTIPALDI

Chi dice che lo Stato non assume più, che il lavoro fisso è una chimera, che nella pubblica amministrazione è impossibile trovare un posto al sole non ha mai fatto un salto a via San Claudio 61 a Roma. Qui, a due passi da Montecitorio, ci sono gli uffici di Promuovitalia. Una società pubblica che nel 2011 è costata la bellezza di 26 milioni di euro, più del doppio rispetto al 2009. È accaduto che la Spa è passata da 31 dipendenti ai 97 registrati l'anno scorso. E nel 2012 - si legge in un documento riservato che "l'Espresso" ha potuto consultare - si prevede di arrivare a 106 unità. Rispetto al 2009 l'aumento del personale è del 312 per cento. Un bel record che fa il paio con il rialzo (più 750 per cento) del monte stipendi, passato dai soli 768 mila euro del 2007 a ben 6 milioni.

Che fa tutta questa gente, a cui bisogna aggiungere un esercito di co.co.co (233 nel 2011, quest'anno potrebbero arrivare a 324) degno di una multinazionale? Organizza progetti per promuovere il turismo. Come «l'addestramento dei vigili urbani a fini turistici» (con 530 mila euro a Napoli, Roma, Firenze e in altre città sono stati organizzati 32 corsi dove gli agenti hanno imparato «competenze sul patrimonio turistico locale, gestione dello stress, problem solving»), il programma per la «diffusione del codice mondiale di etica del turismo» (co-

sto 515 mila), senza dimenticare gli studi per «iniziative sperimentali per l'ampliamento stagionale della domanda turistica» (1,3 milioni) e misteriosi «progetti di eccellenza» costati alla collettività 1,7 milioni.

Il turismo italiano è boccheggianti (nel 2011, secondo l'Istat, pernottamenti e viaggi sono calati del 15 per cento), gli stranieri preferiscono altre destinazioni e la crisi sta ammazzando operatori, alberghieri e tour operator. Eppure nessuno come noi è bravo a sprecare vagonate di denaro. Ogni anno lo Stato spende oltre 100 milioni per sostenere un settore che vale tra il 10 e il 13 per cento del nostro Pil. Un fiume di soldi che finisce nelle casse dell'Enit e di varie agenzie e Spa a capitale pubblico. "L'Espresso" ha studiato bilanci, documenti riservati e progetti scoprendo che i quattrini servono, oltre che a inutili promozioni, a foraggiare l'appetito di manager e dirigenti indicati dai politici, a finanziare strane strutture di missione governative, assurde conferenze e improbabili "bureau". Che in teoria dovrebbero rilanciare l'immagine del Paese, ma che nella pratica ottengono risultati modesti, inversamente proporzionali agli sprechi e ai benefit (di lusso) destinati ai potenti.

Andiamo con ordine, tornando a Promuovitalia. Sconosciuta ai più, controllata al 100 per cento da Enit (l'Agenzia nazionale per il turismo), è stata creata nel 2004 dal governo Berlusconi. La sua mission è «il supporto per l'occupazione e lo sviluppo

dell'industria turistica». In realtà la società è una via di mezzo tra un doppione dell'Enit, un'agenzia di collocamento e la Cassa del Mezzogiorno. I progetti (finanziati con i soldi del ministero dello Sviluppo economico e del dipartimento al Turismo) sono tanti e svariati. A parte l'educazione dei vigili, la torta più grande finisce nei progetti "Replay", "Motus" e "Lavoro e Sviluppo", che prevedono corsi di formazione e tirocini per disoccupati calabresi, campani, pugliesi e siciliani. In «modo da favorire l'incontro tra domanda e offerta nel settore turistico». Di fatto, Promuovitalia raccoglie i curriculum e li gira alle aziende interessate. Solo "Lavoro e Sviluppo 4", con 6 mila "percorsi formativi" previsti, costa 60 milioni di euro.

Ma sono stati spesi milioni anche in altre avventure. Si va dal sito Internet del secondo "Polo turistico di Roma" (dove si consiglia di visitare, oltre al Colosseo, «il museo delle cere e quello della Civiltà romana») al volo low cost Monaco di Baviera-Lamezia Terme, lanciato per portare più tedeschi in Calabria. Passando al libro "Qualità Abruzzo" sull'enogastronomia della regione e al sito dell'Osservatorio nazionale del turismo, che si è mangiato 1,8 milioni di euro. Attenzione, non va confuso con il portale nazionale "Italia", voluto dalla Brambilla e pubblicizzato con uno spot recitato da Silvio Berlusconi: spulciando l'ultimo bilancio della presidenza del Consiglio, scopriamo che qui lo start-up è costa-

to ancora di più, 5,4 milioni di euro.

Dietro il boom di Promuovitalia ci sono due donne. Formalmente fu il capo dell'Enit Matteo Marzotto a chiamare, nel 2009, Maria Teresa Patti alla presidenza della società. Ma è stata l'ex ministro Brambilla a suggerire la nomina. La Patti era la proprietaria e l'ad della Valtur. Al di là del possibile conflitto d'interessi, va segnalato che mentre Promuovitalia s'ingigantiva la Valtur è quasi fallita, a causa di debiti superiori ai 300 milioni: a ottobre 2011 il gruppo ha ottenuto dal ministero dello Sviluppo economico (che, ricordiamolo, paga i progetti di Promuovitalia) l'amministrazione straordinaria, ma per ora i tre commissari non hanno trovato acquirenti interessati ai villaggi vacanza.

«Bisogna modificare il Titolo V della Costituzione, non per riappropriarci di un potere che è delle Regioni, ma per lavorare meglio insieme e non buttare i soldi», ha detto il nuovo ministro Piero Gnudi, fedelissimo di Mario Monti e assai critico con gli sperperi causati dagli enti locali. Giusto. Peccato che il governo - per recuperare la fiducia delle regioni virtuose - forse dovrebbe cominciare a fare pulizia cominciando da casa sua, a Roma. Al di là di Promuovitalia, l'Enit, nonostante i tagli subiti nell'ultimo lustro, secondo la Corte dei conti costa (per il solo personale dipendente) ancora 15,8 milioni di euro, e in totale per far funzionare la struttura (che vanta 25 uffici esteri sparsi tra Oceania, Europa, Americhe e Asia, i cui direttori prendono tra stipendio e indennità 15-20 mila euro netti al mese) i contribuenti italiani continuano a spendere 30 milioni l'anno.

Soldi usati, di fatto, solo per far sopravvivere il carrozzone. Nel 2011 l'unico progetto degno di nota si chiama "Italy comes to you". Investendo 2,4 milioni di euro l'Enit ha organizzato una sorta di mostra itinerante in Cina, India, Russia e Brasile. Nei video delle varie inaugurazioni visionati da "l'Espresso" poca gente e clima da festa paesana. A San Paolo c'erano una trentina di tour operator locali, e tutto è finito con una bicicletta (10 partecipanti) sotto il diluvio. «Non solo. A febbraio, prima delle inaugurazioni, il direttore dell'area sudamericana che avrebbe dovuto svolgere il suo compito a San Paolo», racconta una fonte dell'agenzia, «ha fatto scadere il suo visto di soggiorno, ed è stato costretto a lasciare il Brasile. Così è stato spostato a Buenos Aires, in Argentina, dove abbiamo un'altra sede. Indovinate un po' chi gli paga i viaggi...». A volte la casta del turismo supera se stessa: per le mostre (di artisti locali) allestite in Cina è stato chiesto aiuto a una multinazionale americana, la McKinsey. Che ha mandato un consulente a «supervisionare» le attività. L'onorario? «20 mila euro al mese, omnicomprensiva più Iva per ciascuno dei 5 mesi di progetto», si

legge nel contratto. Non basta: la McKinsey ha preteso (e ottenuto) che le spese extra del suo Mr Wolf, in primis le trasferte, fossero a carico dell'Enit. Un accordo assurdo, dal momento che l'Enit ha sede e dipendenti anche a Pechino.

Marzotto, la cui carica di commissario straordinario dell'Agenzia è terminata, non verrà riconfermato presidente. Gnudi e Monti vorrebbero che sulla poltrona si sedesse il loro amico Pier Luigi Celli. I maligni fanno notare, però, che il direttore della Luiss non sarebbe l'uomo giusto per promuovere l'immagine dell'Italia: nel 2009, infatti, in una lettera pubblica invitò il figlio laureando ad andar via da «un Paese che non ti merita», da un posto - disse - in cui non è «possibile stare con orgoglio». Anche l'attuale direttore generale Paolo Rubini (170 mila euro l'anno e un uso compulsivo del cellulare aziendale: vedi box in basso) è in bilico, e tra i papabili alla sua successione sgomitava Eugenio Magnani, ex responsabile della «struttura di missione per il rilancio dell'immagine dell'Italia».

Nell'elenco della spreco della politica non può mancare la storia di quest'ufficio a via della Ferratella, una strada diventata famosa grazie alla "cricca" di Angelo Balducci e Guido Bertolaso che discuteva qui i grandi eventi della Protezione Civile. Voluta nel 2008 da Brambilla e Berlusconi, la struttura di missione dovrebbe essere decaduta, ma chiamando al centralino della presidenza del Consiglio spiegano che esiste ancora. «Non c'è nessuno, però. I nuovi responsabili non sono stati ancora nominati». Per anni ci hanno lavorato in tanti. Troppi, visto i risultati. I decreti istitutivi firmati dal Cavaliere in persona prevedono quattro dirigenti apicali (tra cui c'era l'animatore della Tv della Libertà Giorgio Medail, scomparso un anno fa), dieci dipendenti fissi, otto co.co.co e «non più di nove incarichi individuali a esperti di comprovata competenza». Oltre 30 persone, tra cui (come scopri "il Fatto") spiccavano ex segretarie di redazione della Tv della Libertà legata al Pdl.

Il documento specificava che per far funzionare la struttura non si potevano comunque spendere di «più di 2,2 milioni di euro» complessivi. Cifra astronomica, che in appena 12 mesi è stata però sfiorata alla grande: nel 2010 il totale impegnato ha toccato i 6,3 milioni, come risulta dal bilancio della presidenza. Tra le iniziative della «struttura di missione» va ricordato il lancio del sito «Turisti a 4 zampe» (realizzato dalla Viamatica srl, azienda del consulente della Brambilla Luca Moschini) e «Magic Italy In Tour», trovata da 3,3 milioni di euro, spesi per promuovere i prodotti alimentari tricolori in 19 città europee. A parte l'errore ortografico del titolo del progetto che ha fatto ridere i partecipanti di mezzo continente (la traduzione corretta in inglese

è «On Tour», non «In Tour»), gli eventi sono costati in media 173 mila euro ▶ l'uno e sembra non siano stati un successo. A Madrid, ha scritto in un'interrogazione Laura Garavini del Pd, nel torrido mese di luglio lo stand di «Magic Italy» era piazzato «nel quartiere periferico e malservito Madrid Rio», e aperto solo nelle ore più calde della giornata: dalle 14 alle 20. Per la cronaca, il coordinatore della struttura Eugenio Magnani (190 mila euro l'anno) una volta caduto il governo non è tornato a casa, ma è rientrato trionfalmente all'Enit. Oggi è direttore dell'area di New York e qualche giorno fa ha accompagnato Monti nel viaggio negli States.

In ultimo, la casta del turismo s'è inventata il «Convention of Bureau», una società controllata da Promuovitalia nata nel 2011 per commercializzare il turismo congressuale. L'anno passato l'Enit ha girato alla nuova società pubblica 6 milioni di euro. Nel cantiere, cinque partecipazioni a fiere e convegni; sul sito non c'è nemmeno il calendario delle iniziative 2012. Chi c'è a capo di questo carrozzone nuovo di zecca? Il solito Rubini, che fa il consigliere, e Mario Resca, ex capo di Mc Donald's, direttore generale del ministero dei Beni culturali e uomo assai apprezzato da Berlusconi, che

L'ha messo nel cda della sua Mondadori.

Resca, dicono i deputati che a novembre hanno proposto una commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione dell'Enit di Marzotto, avrebbe però già troppi incarichi per potersi sobbarcare anche il nuovo Bureau. A meno che non debba fare solo atto di presenza. ■

**A PROMUOVITALIA
IL PERSONALE
È TRIPLICATO IN TRE
ANNI E LA SPESA
PER GLI STIPENDI
È AUMENTATA
DEL 750 PER CENTO**

**L'ENIT VANTA ANCORA BEN 25 SEDI
ESTERE, CON DIRIGENTI PAGATI
15-20 MILA EURO NETTI AL MESE**

Convegno a caro prezzo

Se le società pubbliche che dovrebbero rilanciare il turismo gettano decine di milioni l'anno, forse Monti dovrebbe cominciare a fare pulizia anche nel dipartimento di Palazzo Chigi che governa il settore. Nel 2010 ha speso cifre faraoniche per il suo funzionamento: 15 milioni, contro i 684 mila euro dei tempi di Prodi. Convegni e manifestazioni varie sono costati 589 mila euro e le missioni della Brambilla e dei suoi collaboratori 418 mila. Per rimettere a posto gli uffici e per la loro pulizia è stato impegnato più di mezzo milione: non sappiamo se i soldi siano stati usati anche per le lettere dorate "Ministro del turismo" che la Brambilla fece mettere sul palazzo (sede di un semplice dipartimento, il "ministero del Turismo" è stato abolito per via referendaria) e che Gnudi ha fatto subito rimuovere. Altro denaro, infine, per la conferenza nazionale del turismo a Cernobbio nel 2010: vi partecipò anche Corrado Passera, al tempo ad di Intesa. «Tanto è stato fatto ma tanto resta da fare», disse dal palco, «è uno dei pochi comparti che può raddoppiare il proprio Pil, è pazzesco se solo ci pensiamo». Pazzeschi anche i costi di quella due giorni: 255 mila euro tondi tondi.

E per il direttore una bolletta da 15 mila euro

Foto: M. Chianura - Agf. M. Borzoni - Tetraproject / Contrasto

Il direttore generale dell'Enit si chiama Paolo Rubini e il neoministro Piero Gnudi non ha ancora deciso se tenerlo al suo posto. Nominato da Michela Brambilla, nel suo curriculum non v'è traccia di esperienze nel turismo. Piuttosto, un lavoro come responsabile della "banca dati" dei Circoli della Libertà e la vicepresidenza della StemWay Biotech, azienda specializzata nel congelamento di cordoni

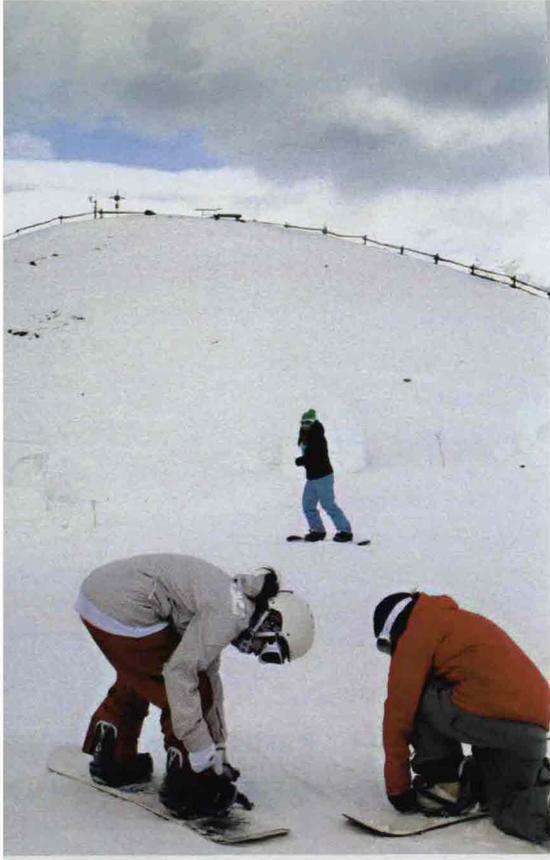
ombelicali. Non sarà un esperto di spiagge e hotel (anche se l'incarico all'Enit gli ha portato fortuna, tanto che dal 2010 è nel cda del gruppo Boscolo, in barba a eventuali conflitti di interesse) ma di certo Rubini è uno che tiene molto ai contatti: la bolletta del suo cellulare aziendale trovata da "l'Espresso" (ottobre-novembre 2011) segnala una spesa monstre di 15.067,91 euro. In

pratica il 62 per cento della voce "costi" del contratto Vodafone dell'Enit pesa sulla sua utenza. Circa 250 euro al giorno tra telefonate e Internet. Nel caso Gnudi volesse sostituirlo (in pole ci sono Eugenio Magnani, l'ex presidente di Federturismo Daniel Winteler e lo spagnolo Josep Ejarque, titolare della società Four Tourism) si spera pretenda dal successore più sobrietà nell'uso del telefonino.

335252	
SIM Voce	
Piano Vodafone RAM Tutti	
Canone Servizi Voce Rete Mobile	195,00
Canone Servizi Dati Rete Mobile	2,600,00
Traffico Servizi Voce Rete Mobile	1,059,70
Traffico Servizi Messaggistica Rete Mobile	175,00
Traffico Servizi Dati Rete Mobile	13,823,00
Traffico Altri Servizi Vodafone	0,00
Scatti	25,00
Tassa Concessione Governativa	0,00
Totale Costo SIM	15,067,91



A SINISTRA: L'EX MINISTRO DEL TURISMO MICHELA BRAMBILLA. IN BASSO: PIAZZA DEL CAMPO A SIENA



IL MINISTRO DEL TURISMO
PIERO GNUDI. A DESTRA:
SCIATORI IN ALTO ADIGE

SENATO FEDERALE UN'OCCASIONE DA COGLIERE

**LE MACERIE
DELLA LEGA**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM
POLITICHE LOCALI DEL PD



Sabato scorso a Milano gli amministratori lombardi del Pd hanno sollecitato il partito a rilanciare il tema del federalismo, facendone un punto forte dell'azione dei democratici in tutto il Paese. La crisi della Lega non può essere pretesto per accantonare la questione. Oggi più che mai bisogna rilanciare e raddrizzare l'albero storto ereditato da Calderoli.

Assume perciò grande importanza la prospettiva di un accordo tra i partiti sulle grandi riforme istituzionali. La coerenza federalista trova in questo passaggio una verifica assai probante, oltretutto l'occasione di smentire l'assordante tormentone che sta su tutti i media: la politica non serve più, se ne può far a meno, i tecnici sono la risposta.

Le prime indiscrezioni sul possibile accordo introducono però una novità problematica: sparisce in sostanza l'ipotesi del Senato federale, inteso come sede istituzionale in cui le rappresentanze delle autonomie svolgono la funzione di raccordo, integrazione e perequazione. Esso è sostituito da un Senato un po' dimagrito e da procedure interparlamentari che vogliono mitigare il bicameralismo perfetto. Bene, ma è ovviamente un'altra cosa.

Spero che lo sviluppo della di-

scussione consenta di recuperare questo punto, essenziale nell'equilibrio generale del sistema politico-istituzionale. Non sfugge a nessuno la difficoltà del passaggio e la resistenza che in vari ambienti esiste rispetto a questa che è una vera riforma. Ma le pur comprensibili esigenze di realismo politico non nascondono la verità: senza la nascita del Senato federale tutta la stagione del federalismo, già cominciata male dalla retorica leghista, rischia di fare il flop finale.

Sarebbe un grande errore. E non guardo tanto al pericolo concreto che si faccia, per questa via, un regalo gratuito alla Lega e alla sua polemica rabbiosa.

Pongo un problema più alto.

Se osserviamo le difficoltà in cui si dibattono oggi Regioni ed Enti locali vediamo che serve una risposta riformatrice seria, compiuta, coraggiosa. Bilanci tagliati oltre la soglia della sostenibilità, iniquità di un patto di stabilità che perdura, tesoreria unica che toglie liquidità e aumenta i costi dei mutui, soluzioni sull'Imu che trasformano le autonomie in puri esattori; riforma delle Province opportuna ma dalla non facile applicabilità; tensioni con le Regioni su sanità e liberalizzazioni.

Il quadro è assai agitato. Far mancare un altro tassello, quello di un federalismo che si compie bene con il Senato federale perché ormai si è fatta troppa strada per poter tornare indietro, aumenterebbe i contrasti. Siamo in tempo per pensarci meglio. ♦



PARTERRE

L'Italia dei Comuni e l'utility del Nord

Per l'assessore milanese Bruno Tabacchi, che parla da azionista di A2A, è «un progetto strategico che può camminare rapidamente e consentirà alle utility locali di alleggerirsi dai debiti». Il torinese Piero Fassino, socio forte di Iren, sembra d'accordo ma invita a non sottovalutare anche la filiera ambientale, mentre il bresciano Adriano Paroli è ancora più freddo e punta a valorizzare, attraverso uno spin off in A2A, le eccellenze della vecchia Asm. Il romano Gianni Alemanno, primo socio di Acea, ieri è stato ancora più netto: «Ne stiamo discutendo tra sindaci, ma mi sembra difficile realizzarla». Insomma, non è neppure nata ma la famosa multiutility del Nord, che dovrebbe coalizzare le ex municipalizzate attorno a Edipower, fa già litigare i sindaci italiani. Ognuno difende, giustamente, le proprie posizioni ma tutti sono consapevoli che il progetto, fortemente sponsorizzato dal governo, è in realtà l'unico a garantire, nel medio periodo, un'erogazione sostenibile di dividendi. E visti i bilanci in profondo rosso delle amministrazioni locali, potrebbe essere un dettaglio decisivo. (Ch.C.)



Approfondimenti

La macchina dello Stato

PIANO PER CAMBIARE LE PROVINCE NON ELETTE E DIVISE IN TRE FASCE

L'ipotesi di trasformarle in organismi amministrativi e non politici

ROMA — Troppi partiti in lizza a livello locale: così i tecnici del Viminale addolciscono il ridimensionamento previsto per i Consigli provinciali dal decreto salva Italia che, prima di Natale, aveva inventato l'elezione di secondo grado e, forse un po' frettolosamente, aveva anche limitato a dieci il numero massimo degli eletti in questi organismi. Per cui, ora, le assemblee provinciali elette non più dai cittadini — ma dai sindaci e dai consiglieri comunali di quel territorio — vengono agganciate a tre categorie territoriali, a seconda delle rispettive popolazioni: «Quelle con più di 700 mila abitanti, aventi 16 consiglieri; quelle con popolazione da 300 mila a 700 mila abitanti, con 12 consiglieri; quelle sotto i 300 mila abitanti con 10 consiglieri».

È questa la novità sostanziale del disegno di legge del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame preliminare. I tempi di approvazione in Parlamento saranno comunque stretti perché a maggio, qualora la legge non fosse ancora approvata, ben sei Consigli provinciali in scadenza saranno commissariati dai prefetti. Non si poteva cancellare le Province senza mettere mano alla Costituzione e così si è pensato di «sterilizzarle» con il voto di secondo grado: dopo tanti anni di competizioni territoriali anche appassionate, i cittadini-elettori verranno sostituiti dai sindaci-elettori e dai consiglieri comunali-elettori. Solo a questi ultimi, infatti, spetterà il diritto di voto attivo per le assemblee provinciali.

La cura dimagrante prevista dal governo Monti, dunque, è più leggera. Si continua comunque sulla strada aperta l'estate scorsa dal governo Berlusconi — i consigli grandi passano da 45 a 18 eletti, i piccoli da 36 a 10 — tuttavia i tecnici del ministero dell'Interno si sono resi conto che più di tanto non si poteva tagliare. Al Viminale — dove l'ufficio elettorale conosce bene lo sviluppo storico delle dinamiche politiche territoriali — si sono accorti che la quota massima della rappresentanza provinciale fissata a dieci consiglieri rischiava di compromettere quei delicati equilibri a livello locale.

Tanto da far scrivere nella relazione tecnica di accompagnamento del disegno di legge Cancellieri che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame: «Il limite massimo di dieci consiglieri già fissato per il Con-

siglio provinciale dall'articolo 23, comma 16, decreto legge 8 dicembre 2011 numero 201, risulta oggettivamente esiguo e, per tale motivo, in alcuni casi potrebbe addirittura comportare la mancata presenza di numerose forze politiche all'interno del Consiglio provinciale, ivi comprese le (diverse) minoranze».

La nuova legge, tuttavia, si riferisce solo alle Regioni a Statuto ordinario perché per quelle a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta) è riconosciuta la «potestà legislativa esclusiva in materia di autonomie locali». Quindi, si tratta di 86 Consigli provinciali in via di ridimensionamento: 22 grandi (per un totale di 352 consiglieri), 37 medi (444 consiglieri), 27 piccoli (270 consiglieri). In totale gli eletti saranno, con il meccanismo di secondo grado, 1.066 ed è confermato che presteranno un servizio civico a titolo gratuito fatto salvo il rimborso spese.

Il ddl Cancellieri, nelle intenzioni del governo, dovrebbe essere approvato in Parlamento entro i primi di maggio perché, per il 6 e il 20 di quel mese, sono già state sospese le elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali di Vicenza, Ancona, Como, Belluno, Genova e La Spezia. Così, se la nuova normativa («Modalità di elezione del Consiglio provinciale e del presidente della Provincia...») non sarà vigente a fine primavera, in quei capoluoghi arriverà un commissario prefettizio: «E non sarebbe un bel segnale per la democrazia dato dal governo Monti», commenta il presidente dell'Upi (Unione delle Province italiane) Giuseppe Castiglione. C'è da aggiungere che l'annuncio commissariamento è stato impugnato, perché incostituzionale, da quattro Regioni (Piemonte, Lazio, Veneto e Molise).

Invece, con il ddl Cancellieri, anche nei 6 Consigli provinciali in scadenza a maggio la parola passerebbe ai consiglieri comunali e ai sindaci del territorio, che eleggerebbero con il sistema proporzionale e due preferenze il Consiglio provinciale. A sua volta, gli eletti sarebbero chiamati a votare, con il metodo del ballottaggio, il presidente della Provincia.

In realtà, l'Upi ha tentato fino all'ultimo di frenare il corso del decreto perché, conferma Castiglione — che poi è presidente della Provincia di Catania ed anche esponente del Pdl molto vicino ad Angelino Alfano — «qui si

Oggi via all'esame preliminare
Il disegno di legge Cancellieri oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame in via preliminare. Enti divisi in fasce a seconda della popolazione

sta stravolgendo uno strumento della democrazia». Si spiega meglio il presidente dell'Upi: «I prefetti che hanno scritto la norma non considerano un fatto importante, perché oggi i consiglieri provinciali vengono eletti dal popolo e domani saranno chiamati a comporre una piccola casta. Invece l'Upi ha elaborato una vera proposta di riforma che immagina

un nuovo assetto istituzionale dei territori con la nascita delle città metropolitane, la riduzione delle Province, la conseguente riduzione degli uffici periferici dello Stato e l'eliminazione degli enti strumentali. Una riforma che produrrebbe risparmi per 5 miliardi».
Dino Martirano

Mediazione
Addolcito il ridimensionamento previsto dal decreto salva Italia per i consigli provinciali che limitava a dieci il numero dei membri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

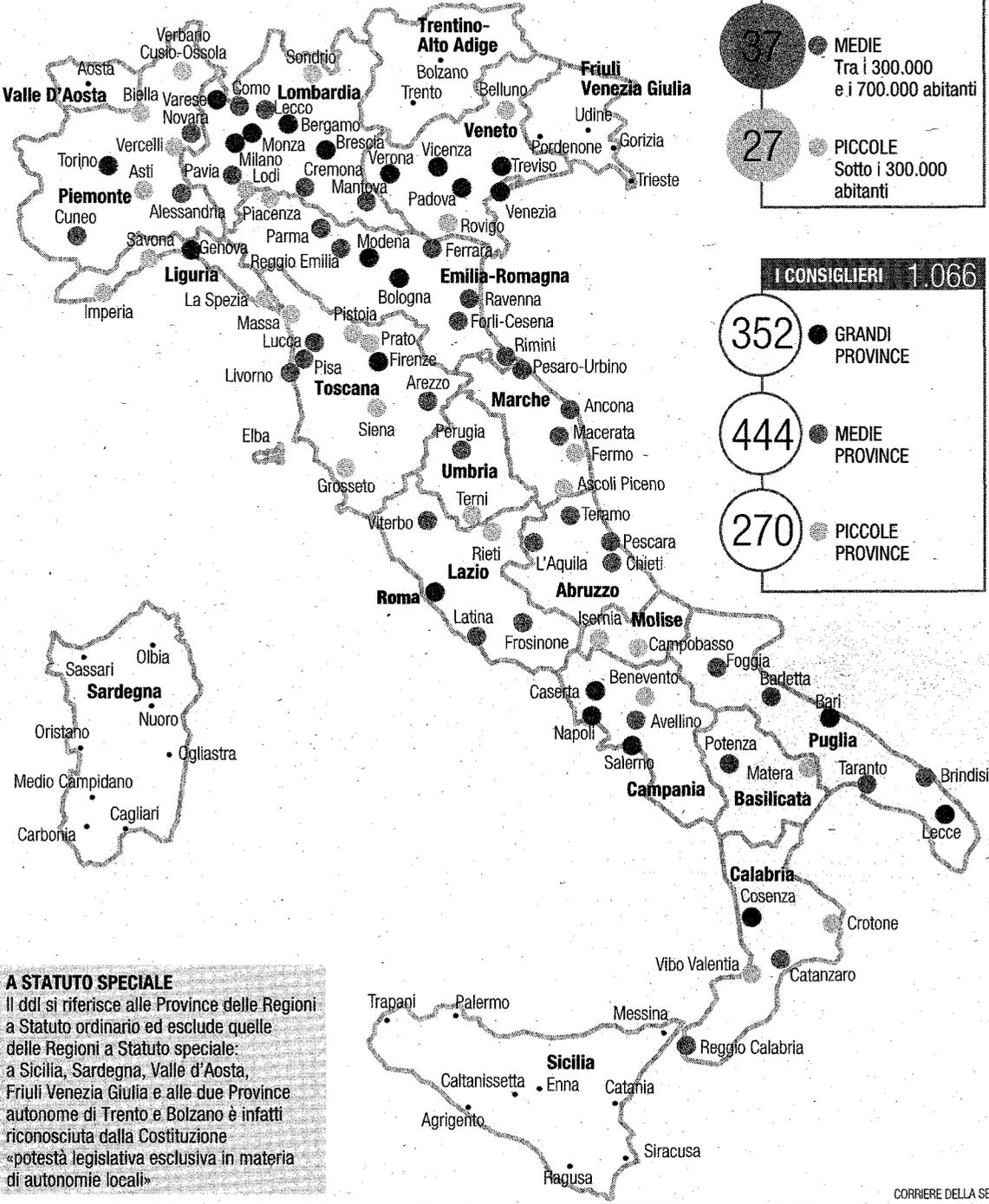
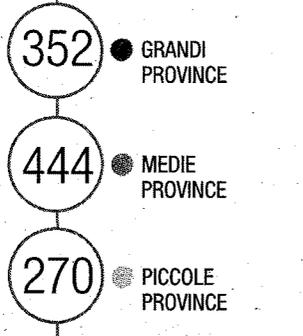
Il progetto del governo

Lo schema del ddl Cancellieri arriva oggi in Consiglio dei ministri per l'esame in via preliminare: come previsto dall'articolo 23 del decreto salva Italia, le Province non vengono cancellate ma trasformate in organismi soggetti all'elezione indiretta di secondo grado. I consigli provinciali saranno eletti non più da elettori-cittadini ma da elettori consiglieri-comunali ed elettori-sindaci. Il testo fissa 3 fasce: **16 consiglieri** per le Province con più di 700.000 abitanti, **12** per quelle che hanno tra 700.000 e 300.000 abitanti, **10** per quelle con meno di 300 mila abitanti

LE PROVINCE 86



I CONSIGLIERI 1.066



A STATUTO SPECIALE
Il ddl si riferisce alle Province delle Regioni a Statuto ordinario ed esclude quelle delle Regioni a Statuto speciale: a Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e alle due Province autonome di Trento e Bolzano è infatti riconosciuta dalla Costituzione «potestà legislativa esclusiva in materia di autonomie locali»

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

La riforma

**LE PROVINCE
RESISTONO
(PERÒ DEVONO
DIMAGRIRE)**



di **DINO MARTIRANO**

Si ridimensiona il piano di tagli ai consigli provinciali previsto dal decreto salva Italia che limitava a dieci il numero degli eletti. Le Province saranno divise in tre categorie: quelle con più di 700 mila abitanti avranno 16 consiglieri; quelle con popolazione da 300 a 700 mila abitanti, 12 consiglieri; quelle sotto i 300 mila abitanti, 10 consiglieri. Le novità riguarderanno 86 enti per un totale di 1.066 eletti. Non saranno più scelti dai cittadini, ma dai sindaci e dai consiglieri comunali di quel territorio. Tutti presteranno un servizio civico a titolo gratuito, fatto salvo il rimborso spese.

A PAGINA 11





Ora il governo deve pensare e ripensare alla sua politica per l'immigrazione

Andrea Riccardi ministro per la Cooperazione

Strasburgo Il caso di 24 migranti ricondotti in Libia. Il premier: una sentenza che condiziona le nostre scelte future

Respingimenti, condannata l'Italia

La Corte europea: le espulsioni collettive violano i diritti umani

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES - La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha condannato l'Italia perché i respingimenti degli immigrati clandestini in Libia violano vari diritti fondamentali dei cittadini. Il caso nasce dalla vicenda di tre imbarcazioni con 200 persone, provenienti principalmente dalla Somalia e dall'Eritrea (tra cui bambini e donne incinte), bloccate al largo di Lampedusa in acque internazionali. Il 6 maggio 2009 furo-

no trasferite su navi militari italiane e riportate a Tripoli senza consentirgli di far valere i propri diritti. I migranti furono esposti a rischi di maltrattamenti in Libia e nei Paesi d'origine, dove in alcuni casi avrebbero potuto essere imprigionati e torturati. Il governo Berlusconi, che aveva come ministro degli Interni il leghista Roberto Maroni, sosteneva di agire in applicazione dell'accordo bilaterale Italia-Libia. La Grande Camera di Strasburgo ha però stabilito che fu violata la Convenzione sui diritti dell'uomo negli articoli 3 (proibisce tratta-

ti inumani e degradanti), 4 (vieta le espulsioni collettive) e 13 (da diritto a mezzi di ricorso effettivi).

Il caso è stato portato davanti agli eurogiudici dagli avvocati Anton Giulio Lana e Andrea Saccucci dell'Unione forense per la tutela dei diritti umani, che rintracciarono 11 somali e 13 eritrei maltrattati e incarcerati dalla polizia libica. Le azioni di respingimento del governo Berlusconi avrebbero coinvolto almeno un migliaio di persone. Dal 26 febbraio 2011 l'Italia dichiarò sospeso l'accordo bilaterale con la Libia in seguito alle insurre-

zioni contro il regime di Gheddafi. La Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia a pagare 15 mila euro di risarcimento a ciascuno dei ricorrenti. Nel frattempo, secondo il blog Fortress Europe, due di loro sarebbero morti annegati tentando di nuovo la traversata. «È una sentenza politica di una corte politicizzata — ha commentato il leghista Maroni —. Riferire esattamente quello che ho fatto». Il premier Mario Monti ha detto che la decisione di Strasburgo «sarà esaminata con la massima attenzione» e servirà da base per «le nostre politiche di immigrazione».

Ivo Caizzi

15

Mila euro, il risarcimento che l'Italia dovrà dare ai 24 migranti respinti il 6 maggio 2009

Nel porto
Un gruppo di migranti respinti a Tripoli, in Libia, dall'Italia nel maggio del 2009



Monti/2

Promossi e tagliati

Dopo le province, le prefetture. Sarà sull'organizzazione del ministero dell'Interno che si abatterà la prossima scure del governo Monti. Al tavolo sulla spending review coordinato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento e per l'Attuazione del Programma Piero Giarda, è il Viminale il dicastero che si è presentato con il piano più avanzato di ristrutturazione: accorpamenti delle prefetture, forbice alla spesa ordinaria e soprattutto una generale revisione delle promozioni. Negli ultimi anni soltanto i viceprefetti sono passati da poco più di 400 a quasi 700, con una lievitazione della spesa che ha destato allarme. **V. D.**

Il governo Il premier



Mario Monti? Svolge un ruolo determinante nella politica europea

Martin Schulz, presidente Parlamento europeo

Monti: basta leggi contro la flessibilità

Incontri con Schulz e Rajoy: bene la Spagna su banche e lavoro. Il sostegno di Berlusconi

ROMA — Sulla riforma del mercato del lavoro Mario Monti si sofferma di sfuggita, ma per esprimere due concetti non secondari. C'è un pizzico di invidia per la Spagna, «sono molto impressionato per quello che ha già fatto su banche e lavoro», e c'è anche una convinzione aggiuntiva, che vale per tutti, compresa l'Italia: senza riforme «il benessere» che abbiamo conosciuto finora, noi come europei, «rischia di scomparire».

L'occasione è la visita del premier spagnolo, Mariano Rajoy, ma il presidente del Consiglio discute dell'argomento anche in un'intervista al quotidiano *El Mundo*, così come nell'incontro pomeridiano con il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz. «Non esistono più — tiene a sottolineare, in chiave interna — le condizioni di un tempo;

siamo in una economia in crescente globalizzazione, e se l'Italia vuole essere competitiva non può mantenere leggi che sono ostacolo alla flessibilità».

Il riferimento è al mercato del lavoro, argomento italiano che ieri aveva molteplici echi internazionali: a Bruxelles, nella conferenza del commissario europeo agli Affari economici come nelle parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che ha rinnovato urgenza e necessità della riforma. E proprio su questo punto Monti aggiunge di aver suggerito a Rajoy «di avviare un contatto diretto, a livello di tecnici, per uno scambio» di informazioni ed esperienze sul «mercato del lavoro»: «Credo che abbiamo molto da imparare» l'uno dall'altro.

Con il premier spagnolo, fra i firmatari della lettera su crescita e mercato unico inviata alla Commissione di Bruxelles pochi giorni fa, si discute anche del prossimo Consiglio europeo, che deve puntare ad affiancare alla disciplina di bilancio

concorrenza e integrazione dei mercati comunitari: un mercato veramente «unico permetterebbe di avere benefici molto rilevanti, in particolare nell'area dei servizi l'introduzione di una sana dose di concorrenza, ancora carente nel settore, creerebbe più imprese, più posti di lavoro per giovani e abbasserebbe i prezzi».

Fra un conferenza stampa e una dichiarazione c'è spazio per ribadire che «non ci sarà bisogno di una manovra aggiuntiva» e soprattutto per ribattere alle accuse, anche del Terzo polo, di concedere troppo alle lobby, in sede parlamentare, sul decreto in tema di liberalizzazioni: ci sono «modifiche che possiamo accogliere» se rappresentano «un miglioramento», perché non sempre le modifiche «sono un arretramento» ma anche «altre modifiche che non possiamo accogliere e non accoglieremo». Inoltre: «È nostra responsabilità far prevalere l'interesse generale con il bilanciamento della partecipazione sacrifici ad un livello che renda

veramente il Paese più competitivo».

Di mattina Monti interviene all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola Ufficiali, ricorda emozionato di esser stato anche lui «ufficiale di complemento», ma soprattutto riba-

disce così i caratteri del suo governo: «La mia missione è fare uscire l'Italia dalla zona di rischio e incamminarla verso la crescita. Il popolo italiano sta dimostrando una maturità, nell'accettare i sacrifici, una maturità molto superiore a quanto i politici pensavano che avesse». E se il consenso del governo è alto è «perché c'è la percezione che stiamo facendo quello che si doveva fare». In sintesi: «Lavoriamo in un governo breve per aiutare il Paese a conseguire un obiettivo lungo». Berlusconi sembra d'accordo: «Monti è bravo, è un borghese come noi, Bossi vuole che rompa ma non lo farò», dice ad una cena davanti ad un gruppo di politici e giornalisti.

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere

Il predecessore rassicura il premier: è bravo, Bossi vuole che rompa ma io non lo farò

Il suggerimento

Suggerimento al governo spagnolo: «Contatti tra tecnici per scambi» sul tema lavoro





La giornata

A fianco, il premier Mario Monti, 68 anni. Sopra, nell'ordine, gli incontri di ieri del presidente del Consiglio:

1. Con il premier spagnolo Mariano Rajoy

2. Con il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz

3. All'inaugurazione dell'anno accademico della scuola ufficiali Carabinieri con il generale Leonardo Gallitelli.

In serata il colloquio durato circa un'ora con Bill Gates

Il Pd Le difficoltà del leader, stretto tra sindacati e «filomontiani»

Bersani dal premier: farà ogni sforzo per trovare soluzioni

«Se salta il tavolo si rischia il liberi tutti»

ROMA — «Se salta il tavolo sul lavoro, si rischia il liberi tutti». Pier Luigi Bersani lancia il messaggio in mattinata, in conferenza stampa. E con questa frase che echeggia nell'aria si presenta a Palazzo Chigi all'incontro serale con il presidente del Consiglio Mario Monti. All'uscita, il segretario del Pd spiega di aver riferito la preoccupazione e di aver ricevuto una risposta rassicurante: «Ho chiesto che si faccia ogni sforzo in questa direzione. Mi è sembrato di cogliere l'intenzione vera di trovare una soluzione alla riforma del mercato del lavoro». Bersani dà a Monti le sue priorità: «Non poniamo paletti, facciamo proposte. Per noi il problema numero uno resta la precarietà. Solo partendo da questa e dalla riforma degli ammortizzatori si può poi arrivare all'articolo 18, senza eliminare il principio. La flexicurity si può fare solo se ci sono le risorse».

Qualche giorno fa Bersani aveva spiegato che il sì del Pd sulla riforma del mercato del

lavoro, senza accordo con le parti sociali, non era scontato. Sollevando la reazione di Elsa Fornero, difesa ieri però dallo stesso Bersani: «Non ho visto aggressività, ha detto cose logiche». Il segretario ha però ribadito il concetto: «Non è mica uno scandalo che ci sia consentito di valutare e dire la nostra».

Ieri mattina Bersani ha insistito sulla necessità dell'accordo, ma ha anche voluto rassicurare: «Il tentativo può anche non riuscire. Voglio essere sicuro che tutti ci provino. Ma nella denegata ipotesi che non ci si arrivi? Il Pd ha detto che Monti starà qui fino alla fine della legislatura. E il patto di lealtà con il governo non verrà meno. Ha anche detto: su ogni problema diremo la nostra».

Il momento di difficoltà è evidente. Il leader guarda con sospetto a quella parte del partito, Veltroni in testa, che vedrebbe con favore la riconferma a Monti anche in un ipotetico governo di una nuo-

va legislatura. La frangia dei filomontiani a oltranza fa nervosire il segretario: «Trovo assurda e immotivata questa cosa — spiega —. Monti sì Monti no? Non so da dove vien fuori. Monti sì, l'ho detto, l'abbiamo voluto». Però questo non vuol dire che a Monti sarà attribuito per sempre il ruolo di salvatore della patria, e dei partiti. Lo dice

apertamente Bersani, rivolgendosi a chi nel Pd vorreb-

be affidarsi ancora a lui: «Monti non viene dopo i partiti, viene dopo Berlusconi. Io lavoro per una prospettiva di alternativa non a Monti, ma alle ricette di una destra liberista e populista. Oltre all'emergenza c'è il futuro, la politica deve prendersi la sua responsabilità».

Il «liberi tutti» a cui accenna il segretario del Pd, in caso di riforma senza accordo, riguarda «l'Italia, non la Cgil o il governo». Ma è evidente che Bersani pensa anche al suo partito, che sul lavoro

mostra crepe evidenti. Anche per questo, forse, lancia un messaggio che non passa inosservato. Spiegando che, purché «nessuno metta in discussione la clausola antidiscriminazione», si «può discutere di manutenzione dell'articolo 18».

Walter Verini accoglie queste parole con soddisfazione, ma anche con una punta di polemica ironia: «Le dichiarazioni di Bersani vanno nella giusta direzione, anche quando dice che si può fare la manutenzione dell'articolo 18. È importante che questa volta nessun membro della segreteria abbia lanciato anatemi e crocefissioni, come accadde quando un altro dirigente del Pd (Veltroni, ndr) disse cose simili».

Nell'incontro con Monti, Bersani ha anche spiegato che sulla Rai «così non va»: «Se si continua con il meccanismo della legge Gasparri noi non partecipiamo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fornero? Non ho visto aggressività, ha detto cose logiche. Ma non è uno scandalo che ci sia consentito valutare e dire la nostra

Pier Luigi Bersani, Pd

Segretario

Pier Luigi Bersani, 60 anni, leader del Partito democratico, ieri ha incontrato il presidente del Consiglio



Michele Ainis Legge e libertà

C'è democrazia anche senza partiti



Non è vero che non se ne può fare a meno. Da Atene in poi la sovranità popolare si è reinventata di continuo. E la politica già ora ha trovato altri sbocchi come liste civiche, referendum e social network

I partiti rappresentano «l'ossatura politica» del popolo, diceva Montaigne. Ma ormai sono soltanto scheletri, senza un popolo incollato alla carcassa. Dopo il caso Lusi, la fiducia degli italiani nei partiti è precipitata all'8 per cento secondo un sondaggio Demopolis per "l'Espresso". E il 95 per cento pensa che la corruzione propagata dai partiti s'estenda a tutti gli apparati pubblici, aggiunge Eurobarometro. Nel 2007 un'altra ricerca dell'università di Siena offriva un dato ancora più eloquente: per la metà degli intervistati ci s'iscrive a un partito politico soltanto per fare carriera. A ripeterla oggi, probabilmente il risultato sarebbe ben peggiore. Da qui una doppia domanda: ce la faranno i signori del Palazzo a uscire dal discredito? E quali armi hanno in tasca i cittadini per opporsi alla dittatura dei partiti? Il primo dubbio passa attraverso la riforma del sistema politico italiano, su cui difatti in questi giorni fervono i lavori. Una legge per garantire la democrazia all'interno dei partiti, applicando dopo 64 anni l'art. 49 della Costituzione (meglio tardi che mai). Nuove regole sui finanziamenti pubblici e privati. La macellazione del Porcellum. Meno parlamentari, meno bicameralismo, meno ricatti dei partiti sul governo.

E se poi alla fine della giostra prevale il Gattopardo? Potremmo ricambiarlo con uno sciopero del voto, come nel "Saggio sulla lucidità" di José Saramago. Ma è una soluzione sterile: se anche si recassero alle urne 60 italiani su 60 milioni, ci terremmo pur sempre mille parlamentari sul groppone. A meno che il numero degli eletti non fosse rapportato al numero degli elettori. Vota la metà del corpo elettorale? E allora in Parlamento rimane la metà dei banchi vuoti. Così al pachiderma verrebbe inflitta una bella cura dimagrante, in dosi stabilite volta per volta dai medesimi elettori. Ma qui entriamo nella fantapolitica; figurarsi se i partiti potranno mai accettare marchinaggi che gli taglino le piume.

È IL VICOLO CIECO su cui sbattiamo il grugno: per restituire lo scettro ai cittadini servirebbero nuove regole del gioco, ma le re-

gole vengono decise dai partiti. Non è affatto vero, però, che il loro abito normativo sia perenne, che non potranno mai indossare un vestito di ricambio. Ed è altrettanto falso che sia impensabile una democrazia senza partiti. La prima ha ricevuto i suoi natali 25 secoli fa, nell'Atene di Pericle; i secondi nascono viceversa in Inghilterra, con il Reform Act del 1832. In questo lasso di tempo hanno cambiato pelle per almeno tre volte: raggruppamenti di notabili durante l'Ottocento; partiti di massa dopo l'introduzione del suffragio universale; infine partiti personali, dove una folla di carrieristi e di voltagabbana tesse i suoi traffici mentre gli occhi del mondo s'appuntano sul faccione del leader.

INSOMMA LA FORTUNA dei partiti coincide con uno specifico modello di democrazia, quella rappresentativa; e infatti la loro disgrazia adesso si riflette sulla crisi di legittimità delle assemblee legislative. Può darsi che a lungo andare questo processo riporti in auge la democrazia diretta cara agli ateniesi, la democrazia dei cittadini. Non sarebbe affatto una sciagura. E dopotutto la democrazia ha la caratteristica di reinventarsi di continuo, come ha scritto Pierre Rosanvallon. D'altronde già adesso la politica s'esprime al di fuori dei partiti. Con le liste civiche che fioccano in ogni elezione locale, dove conta la faccia, non la bandiera. A livello nazionale, con la corsa a firmare i referendum. Oppure con le manifestazioni organizzate attraverso i social network, come quelle del popolo viola. Ma già all'alba degli anni Settanta il movimento femminista cambiò i costumi occidentali senza una vera cabina di comando, senza portavoce eletti in Parlamento, in breve senza costituirsi in partito. C'è però un'alternativa al suicidio dei partiti: la loro quarta stagione. Se adotteranno un corpo più leggero. Se accetteranno di diventare partiti porosi, permeabili rispetto ai cittadini. Se sapranno svolgere un ruolo concorrente, anziché da mattatori della scena pubblica, come del resto vuole la Costituzione. Una cosa è sicura: questo non è più il tempo della manutenzione. È tempo di ristrutturazione. *michele.ainis@uniroma3.it*

Il male non è nelle urne ma in certe candidature

**IL
COMME
NTO**di **CURZIO MALTESE**

Genova è stata la culla del socialismo italiano e potrebbe essere il laboratorio di una nuova idea della sinistra italiana. Non vogliamo sopravvalutare il risultato di un voto, le primarie, che ha coinvolto soltanto ventimila cittadini. Neppure ingigantire gli errori del Pd locale, l'incapacità di scegliere fra la difesa del sindaco uscente Marta Vincenzi e la voglia di puntare su un nome nuovo come Roberta Pinotti. Il solito dilemma irrisolto che ha portato all'assurda non scelta di presentare alle primarie due candidate Pd, per giunta incarnazione di antiche divisioni, e andare così allegramente al massacro. Per quanto conta l'opinione di un cronista innamorato di Genova, l'impressione è che Marco Doria avrebbe vinto comunque. Perché Doria esiste, appartiene a un mondo che possiamo capire e raccontare, è un bravissimo professore, discendente di una famiglia che ha fatto la storia d'Italia, figlio di un personaggio mitico e ancora amatissimo, Giorgio, il Marchese Rosso che fu una specie di Berlinguer cittadino. Perché Marco Doria parla, sa parlare ai genovesi dei problemi della città, pur senza un briciolo di demagogia o di furbizia comunicativa. Mentre purtroppo il mondo da cui provengono le Vincenzi e le Pinotti non esiste, non più nella vita reale, non si può raccontare e non comunica nulla. Il caso Genova è dunque lo specchio di una fenomeno nazionale, grave e preoccupante. Perché il Pd perde puntualmente le primarie che organizza, ieri a Genova e prima a Milano, Napoli, Cagliari, in Puglia? E perché ogni tanto invece le vince, come a Torino? È venuto per i dirigenti del partito il tempo di chiedersi in che cosa credono, quale strana visione della

società e del ruolo della sinistra ha orientato tante, troppe scelte sbagliate. Per certi versi, il Pd sembra essere tornato indietro perfino rispetto al Pci degli anni Settanta. Quel Pci, con tutto l'apparato colossale e il centralismo comunista, avrebbe candidato sindaco un personaggio come Marco Doria senza se e senza ma, costringendo gli interni a fare un passo indietro. Il nuovo Pd, riformista, aperto, leggero, non ne sembra capace né a Genova né altrove. Quando è costretto a scegliere candidati fuori dal partito, si affida a personaggi impopolari e a volte improbabili, in genere questori o industriali, magari la prossima volta direttamente banchieri. Al di là delle singole persone, a volte di valore e spesso no, pescano sempre da categorie che sembrano studiate per allontanare un elettore di sinistra. La stessa campagna per le primarie genovesi è stato un piccolo teatro del dramma nazionale. Vincenzi ha incarnato il narcisismo ormai insopportabile di tanti politici di professione, per giunta convinti d'essere perseguitati dall'universo. Pinotti ha parlato quasi soltanto di alleanze, altra ossessione politicista. La politica, quella vera, le scelte sull'ambiente, il lavoro, la scuola, le tasse, è stata lasciata in esclusiva all'esterno Doria. Ma se domani si tenessero le primarie nazionali, come ve le immaginate? Io così, con Bersani che disegna alleanze, un altro del Pd, poniamo Renzi, che parla di se stesso e di quanto sia emarginato, e a questo punto un terzo incomodo, Vendola o un altro, che vince. Certo, si possono non fare le primarie. Cancellare insomma l'unico vero tratto innovativo del Pd. Oppure capire che le primarie sono una formidabile occasione della sinistra di questo Paese, per cambiare la sinistra, e quindi il Paese.

LA NUOVA PRIMAVERA DI PALERMO? È GIÀ UN AUTUNNO...

IN SICILIA, LA SCELTA DEL CANDIDATO DEL CENTROSINISTRA È IL RIFLESSO DI GUERRE INTESTINE NEL PD. CHE METTE IN CAMPO UN CONTENDENTE IN PIÙ CHE IN LIGURIA. E INTANTO LA SOCIETÀ CIVILE RISCHIA L'AUTOGOL

dal nostro inviato **PAOLO CASICCI**

PALERMO. Alla fine è arrivata persino la neve, a suggellare quanto era nell'aria: a Palermo non è proprio tempo di Primavera. In una città intirizzita da un gelo insolito, va in scena tra due domeniche il consueto dramma siciliano. E questa volta è insieme un pasticcio e il brusco risveglio da un sogno.

Oscar per la regia, il Pd. Nella capitale dell'autonomo regno di Trinacria, i democratici hanno fatto *strike*. Eluso il richiamo nazionale alla coesione diramato dopo la disfatta di Genova, «tamponata» l'allegria macchina da guerra della società civile, che vent'anni dopo la stagione orlandiana era pronta a tornare in pista rimessa a nuovo, al partito non resta che sbagliare un rigore a porta vuota. E riconsegnare al centrodestra la città abbandonata da Diego «Schettino» Cammarata, il sindaco pdl che ha mollato la Concordia comunale in bilico tra discariche che trascinano e minacce di bancarotta.

Prima, però, ci sono queste primarie da celebrare, annunciate e - ma è quasi un dettaglio - già rinviate due volte. Il Pd ci arriva con tre candidati, uno in più della città della Lanterna. Ma, soprattutto, dopo avere allungato l'ombra sinistra del governatore *Arraffaele* Lombardo sul giovane Fabrizio Ferrandelli: l'Orlando in sedicesimo intorno al quale si sono radunati da tempo una trentina di movimenti «dal basso» e che, per ingenuità o per calcolo, ha finito per accettare l'abbraccio ferale dei democratici filolombardiani, che lo candidano contro l'icona dell'antimafia Rita Borsellino. Quest'ultima prescelta da Roma e dal segretario regionale Giuseppe Lupo (membro dell'Opus Dei), ora antilombardiano. Lo stesso Lupo contro il quale sarà votato un documento di sfiducia una settimana dopo la competizione. E intanto 40 mila euro sono in arrivo dalla

capitale per finanziare la campagna della Borsellino. «Un'intrusione inaccettabile, che viola il codice etico del partito e condiziona la consultazione» denuncia il candidato rottamatore Davide Faraone.

No, queste non sono le primarie di Palermo, ma il riflesso di una guerra di potere. Tanto che lo storico senatore del Pci Francesco Renda è arrivato quasi a invocare su *Repubblica Palermo* la candidatura di un «non palermitano». Favorita sulla carta è la Borsellino, sostenuta dall'ex sindaco della Primavera, il dipietrista Orlando, e dai vendoliani. La sorella del giudice ucciso da Cosa nostra se la vedrà col 35enne renziano Faraone, paradossalmente l'unico candidato con la tessera, mentre il vero outsider, il Doria della situazione, non ha neanche Sel ad appoggiarla. Si chiama Antonella Monastra, è una ginecologa di sinistra che ha dedicato la vita ai consultori delle periferie. Nel suo curriculum di consigliera comunale, vanta il «no» in solitudine all'ultimo centro commerciale del presidente del Palermo calcio, l'intoccabile Maurizio Zamparini. Se le fanno osservare che qui Sel ha soffocato in culla il brivido dell'imprevisto, sorride, irriducibile: «Io dovevo esserci: la sinistra non può «bucare» la quinta città d'Italia».

E poi c'è lui, Ferrandelli. Il «piccolo Orlando» che aveva 11 anni nei giorni di Capaci e di via D'Amelio e ora, a 31, dà del tu, ricambiato, a immigrati e paria. Doveva rappresentare la nuova Primavera, aveva rotto col «padre» e collega di partito nell'Idv Orlando: è caduto nella rete (con la minuscola) della componente piddina più spregiudicata, sprofondando nella neve gli accenni di rinascita.

La prova regina di questa illusione caduta è sul web. Sono quattordici righe, una lettera che gronda tutto il travaglio di un religioso. Una e-mail, che avrebbe dovuto restare riservata e, invece, sicilianamente, è finita spiattellata su internet. Gianni Notari, il

gesuita padre spirituale di *Palermo più*, il cartello di movimenti che ancora sospinge Ferrandelli, vi racconta tutta la sua delusione, lacerandosi per «questa alleanza» che «vanifica quanto fin qui fatto» e porta il giovane «al di fuori del progetto di società civile che avevamo iniziato». Notari non è un prete qualsiasi. A lungo ha diretto il centro Arrupe che fu di Bartolomeo Sorge ed Ennio Pintacuda, l'alba della vecchia Primavera. Il suo impegno era la migliore benedizione. Ora il gesuita è l'interprete perfetto di quella disillusione che per i siciliani è un destino ineluttabile.

Il solito pasticcio siciliano, Notari?

«Sì, anche se i candidati sono tutte persone valide e degne. Penso, per esempio, ad Antonella Monastra: la sua è da sempre una missione chiara, il sostegno ai poveri e agli emarginati. Lei c'è, sempre. Come Faraone. Che dire, poi, della Borsellino?».

E allora qual è il problema?

«Che dietro queste candidature c'è spesso un disegno *altro*, quasi una mano che le piega ad esigenze che nulla hanno a che vedere con la competizione. Nel Pd sembrano prevalere interessi delle fazioni di partito. Ci si spacca sui candidati e li si usa per difendere la propria linea».

Anche Palermo più è rimasta imprigionata nel regolamento di conti. E c'è quella sua e-mail...

«Un episodio doloroso, ma il problema c'è tutto anche se oggi è in corso una chiarificazione. *Palermo più* nasce dall'esigenza di mettere in primo piano il sentire della città, ponendosi come alternativa a un certo modo di fare politica. A un certo punto, invece, i movimenti si sono trovati coinvolti nella bagarre interna al Pd. È chiaro che con i partiti bisogna poi dialogare: ma dialogare non significa rima-

nerne fagocitati. A tal proposito è interessante la linea che sta esprimendo la Borsellino nei suoi interventi più recenti».

Però voi non sostenete lei.

«Rita è una donna onesta e coerente e se vincerà le primarie i movimenti civici la sosterranno con convinzione. Ciò che appariva, però, era che lei - per il Pd - non fosse una scommessa, ma un modo di usare un candidato dall'immagine cristallina per risolvere problemi interni, tanto che lei stessa era perplessa sull'accettare la candidatura. Poi è stata capace di smarcarsi da questa logiche».

Che fa ora, è combattuto tra Borsellino e Ferrandelli?

«Palermo è cresciuta; in tutti gli schieramenti, ci sono persone che si spendono quotidianamente per il cambiamento. Tra questi c'è Ferrandelli che vive da tempo in mezzo alla gente e non è disattento alle prassi di una democrazia partecipativa».

È lui il nuovo Orlando?

«Io dico che è giusto sognare un De Magistris palermitano». ■■



RITA BORSELLINO E LEOLUCA ORLANDO

In una e-mail del gesuita padre Notari, l'illusione perduta della rinascita

Niente «effetto Pisapia»: qui Sel è alleata con un pezzo del partito di Bersani



ANTONELLA MONASTRA, CHE CORRE PER LA SINISTRA SENZA SIGLE, E IL ROTTAMATORE DAVIDE FARAONE

Una scossa per aiutare l'Italia a ripartire

di **Alberto Orioli**

L'accordo sulla riforma del lavoro e quello sull'allentamento della stretta creditizia consentirebbero di raggiungere un risultato potente e duplice per il ritorno della fiducia e della crescita. Soprattutto se aganciati a una vera (e non edulcorata) azione di liberalizzazione. Bene hanno fatto quindi Mario Monti e Giorgio Napolitano a insistere per evitare assalti alla diligenza e stravolgimenti dei testi sia nel milleproroghe, sia nel decreto liberalizzazioni. Dall'energia alle professioni, dai taxi alle farmacie alle banche ci sono spazi di manovra per azioni di messa a punto, non per ritornar al passato. Non a caso lavoro, liberalizzazioni e credito sono temi che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha analizzato insieme nella sua importante intervista al Wall Street Journal, in cui rimette in gioco l'intero modello sociale europeo, in crisi perchè non ha saputo o potuto garantire un futuro di lavoro ai giovani. Che devono essere il vero interesse da rappresentare.

Anche se declinati in chiave più domestica, lavoro e credito sono temi solo apparentemente distanti. Un doppio accordo su questi due fronti garantirebbe un impatto molto incisivo sulla reputazione italiana e sulla sua stabilità, primo vero obiettivo in Italia per qualsiasi operazione di equità sociale e di rilancio dell'economia.

Un accordo dimostrerebbe, tra l'altro, che i corpi intermedi della società sanno trovare sintesi preziose - smentendo quanti già adesso parlano di destino già segnato per il tavolo allestito al ministero del Lavoro e scommettono sull'atto unilaterale del Governo - e che la coesione sociale resta un valore primario del modo di fare politica economica in Italia e della stessa identità italiana.

Continua ▶ pagina 2

Con risultati tangibili, l'Italia si presenterebbe poi al mondo come un Paese che ha finalmente deciso di uscire da una sorta di adolescenza della non-scelta per accettare con responsabilità l'età adulta della decisione e del coraggio. Non-scelta che nei decenni - come dimostrano gli studi di Marco Simoni della London school of economics - aveva realizzato mezze riforme, dall'energia al lavoro, dalla revisione della pubblica amministrazione alle pensioni, perchè il bipolarismo imperfetto italiano ha sempre prodotto riforme nette in fase di propaganda elettorale e riforme annacquate in fase di via libera parlamentare.

Passi avanti se ne vedono al tavolo del lavoro: soprattutto sul tema dell'apprendistato, vero canale di ingresso al lavoro per i giovani se solo si riuscisse finalmente ad aumentarne anche i contenuti di formazione professionale. Imprese e sindacati sembrano vicini sul tema: ieri è arrivato anche lo schema unico di applicazione delle Regioni, un passo avanti positivo, atteso da anni, e che ha come unico limite quello di rischiare di dover essere rivisto (si spera celermente stavolta) alla luce della nuova imminente riforma. Ma tant'è.

In questa Italia all'anno zero del riformismo resta cruciale che non vengano stravolte, ma semmai aumentate le liberalizzazioni (credito, assicurazioni), misure che servono a ripulire il campo da gioco per il lavoro e lo sviluppo. Quanto all'articolo 18 e al delicato tema della flessibilità in uscita, che verrà affrontato nelle prossime ore, potrebbe aiutare circoscrivere l'argomento a ciò che esso davvero rappresenta: la necessità di avere tempi certi (e rapidi) nella definizione delle cause per licenziamenti discriminatori, la necessità di creare una via per gestire i licenziamenti per motivi economici a fronte di un equo indennizzo, magari potenziando forme arbitrali o affidati alle stesse parti sociali o allo stesso giudice.

La recessione avrà delle conseguenze inevitabili: sarà importante dunque allestire un sistema di ammortizzatori sociali allargato anche a chi non ne abbia, ma senza pesare solo sulla fiscalità generale e introdu-

cendo forme di assicurazione autofinanziate. Conta il futuro del Paese. Se solo si terrà questo come bussola per la difesa degli interessi l'accordo tra posizioni ora diverse non sarà irraggiungibile.

Analoga considerazione vale per il tavolo tra Governo, Confindustria e Abi per evitare quella che il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha chiamato «l'asfissia del credito». La bussola dell'interesse generale - come ha suggerito lo stesso Monti - è quella più efficace. Sarebbe triste se quel tavolo venisse bloccato come "rappresaglia" per le misure sui conti correnti gratuiti fino a 1.500 euro per i pensionati. Alle banche è stato dato molto, dalle garanzie pubbliche sulle passività ai nuovi business creati con le misure sulla tracciabilità.

È lo Stato ora che deve fare la sua parte di pagatore affidabile. Sono in gioco 70 miliardi di mancati pagamenti ai fornitori. Se l'amministrazione pubblica - ai vari livelli - onorasse i suoi impegni, oltre a dare un doveroso segnale etico, darebbe la più forte spinta di spesa pubblica immaginabile oggi. Un po' Keynes, un po' Calvino.

Alberto Orioli

DECENNI DI NON-SCELTE

Il bipolarismo imperfetto ha sempre prodotto riforme nette in fase di propaganda elettorale e annacquate in fase parlamentare

DALLA PRIMA

Una scossa per aiutare l'Italia

